IL QUACQUERO
E LA BALLERINA

COMMEDIA IN DUE ATTI

TRADUZIONE

DI AMALIA BETTINI

MADAMA DI S.-AGNÈS

COMMEDIA IN DUE ATTI

DI EUGENIO SCRIBE

MILANO
DA PLACIDO MARIA VISAJ
Tipografo-Librajo ne' Tre Re.

1835

IL QUACQUERO
E LA BALLERINA

Digitized by Google

PERSONAGGI

Giacomo Morton, uomo di 33 anni, quacquero.

Miss Giorgietta Barlow, ballerina, giovine di 18 anni.

Artur Darsie, conte di Clifford, pari d'Inghilterra, giovine brillantissimo di 26 anni.

Toby, giovine ingenuo di 20 anni e di professione negoziante.

Murray, amico di Darsie.

Un Servo di Giorgietta.

Alcuni Cavalieri amici di Darsie.

Domestici di Giorgietta.

La Scena si rappresenta in Londra nel palazzo di miss Giorgietta.

IL QUACQUERO E LA BALLERINA

ATTO PRIMO.

Il teatro rappresenta una camera elegantemente ammobigliata: una porta nel fondo e due laterali. Alla dritta dell'attore v'è l'appartamento di Giorgietta. Dalla parte istessa trovasi un canapè: alla sinistra un tavolino con sopra una chitarra, carte di musica, l'occorrente per iscrivere ed alcune stampe.

SCENA PRIMA.

Giorgietta, lord Darsie, Murray ed un altro Cavaliere, tutti seduti attorno ad una tavola che sarà nel mezzo della scena, apparecchiata con gusto ed eleganza, rappresentante il fine di una colazione: bottiglie, dolci, frutti, ecc. ecc. Gli attori devono essere distribuiti nel modo che segue: alle due estremità della tavola Darsie a dritta e Murray alla sinistra, Giorgietta e l'altro Cavaliere nel mezzo.

Dar. Evviva il vino di Champagne. *(bevono)*
Cav. e Mur. Evviva. *(bevono)*
Dar. È deciso: in Inghilterra si beve lo Champagne più perfetto.
Mur. Oh! sì: è migliore d'assai di quello che si beve in Francia.
Dar. D'altronde qui costa più caro!

gretamente nella vegnente settimana, la crudele, l'invincibile miss Giorgietta, la Lucrezia de' nostri teatri, la donna che mi ha acciecato, e... v'invito tutti alle nozze.

Tutti s'alzano. Cav. e Mur. Possibile!

Dar. Ih! Ih! Che sussurro! Immagino il fracasso che farà questo matrimonio nel gran mondo. Ma già è tanto difficile di far parlare di sè, che è troppo felice quello che ritrova una simile occasione... Se lord Byron ci avesse pensato, non se la sarebbe lasciata scappare, mentre, bisogna convenire, non esservi cosa più di moda e di buon genere, quanto un matrimonio disuguale.

Gio. Un matrimonio disuguale? Eh! milord, non credeva degradarmi sposandovi.

Dar. Degradarvi? Che cosa dite?

Gio. Perchè chiamar disuguale la nostra unione? E, se pure ciò fosse, son'io che discendo sino a voi, rinunziando alla mia bella professione per divenire contessa... Ma rammentatevi però a quale condizione ho aderito alla vostra inchiesta.

Dar. Non la dimentico, no: se nel corso di un anno non avreste trovato alcuno che più di me vi piacesse, mi avreste dato la preferenza.

Gio. L'anno non è ancora terminato.

Dar. Mancano cinque giorni. Eh via, non siate tanto rigorosa. Mi fido de' vostri giuramenti, e ricordatevi, che quando una vostra pari promette, deve mantenere.

Gio. Non convien tanto fidarsi. Son donna, ed è vostro detto il chiamarci capricciose, quindi

state all'erta, milord; poi torno a ripetere, l'anno non è ancora finito.

Dar. Finirà come è finito tutto il tempo trascorso.

Gio. Non mi manca che di vedere un uomo che veramente mi piaccia, degno del mio amore, ed in cinque giorni... E veramente confesso, o milord, che il mio cuore ha bisogno d'amare.

Dar. Voi amare? ne siete incapace.

Gio. Perchè mi sposate dunque?

Dar. Perchè v'amo.

Gio. Davvero?

Dar. Come vi ama tutta la più bella e fiorita gioventù di Londra... Tutti vi assediano ed aspirano alla vostra grazia... ma siccome questa è poca cosa per me...

Gio. Milord! (*seria*)

Dar. Così ho risoluto di sposarvi per rendere onore alla virtù.

Gio. Vi son grata. Ma, contro chi ho dovuto difendermi sin'ora? Sono due anni che mille adoratori mi perseguitano dalle quinte al mio focolare, dalla mia anticamera sino alla *toilette*... ed in questa folla, mescolata di giovinotti d'ogni sorta, i quali portano scolpita in fronte la leggierezza e l'incostanza, cercai cogli occhi e con la ragione l'uomo capace d'inspirarmi quel dolce sentimento di vero amore... ma, non l'ho ancora trovato.

Dar. Questo prova che sono io il solo... e, come vi diceva... (*rumore di dentro*)

Gio. Che cos'è questo rumore?

Dar. Sarà la mia carrozza; ho dato ordine di ve-

nire a prenderci per condurci all'Hide-Park. Verrete, mia bella? Amici, conto sopra di voi per le nozze. (*va per prendere il cappello, ma il rumore cresce e si ferma*)

Mur. Non mancheremo: sta certo.

Gio. Ma il rumore cresce.

Dar. Niente, niente: sarà qualche promozione di un nuovo ministro, ed il popolo, onde dimostrar la sua gioja, fracasserà le finestre del suo palazzo.

Tutti (*ridono*) Ah! Ah! (*Giorgietta è occupata del rumore*)

SCENA II.

Morton entra affannato, e detti. (Questo attore parlerà ruvidamente, ma con anima e sensibilità)

Mor. Bravi! bene! qui si ride, qui si fa chiasso, mentre un infelice vostro fratello è stato ferito...

Dar. (*subito*) Mio fratello il baronetto?

Mor. Ah che baronetto! mastro Patrik, un bravo merciajo di questa città, è stato gettato a terra da una carrozza che a briglia sciolta entrava in questo palazzo. Essendo egli stato trasportato qui giù nella stanza dallo Svizzero, volai di sopra sperando ritrovare un qualche soccorso, e...

Gio. Presto, correte, affrettatevi ad assisterlo... (*parte insieme ai suoi domestici, i quali si saranno trovati in iscena sbarazzando la tavola*)

SCENA III.

Morton, Murray, Darsie e Cavaliere.

Mor. (*sta per uscire, si ferma alle parole di Darsie*)

Dar. E perchè, questo sciocco, trovarsi appunto presso la mia carrozza? I miei cavalli sono avvezzi a trottare; non possono andar di passo.

Mor. Ma un cocchiere deve saperli, al bisogno, guidare anche adagio...

Dar. Se il mio si azzardasse a tanto lo licenzierei sul momento.

Mor. Ed io, fratello, se fossi in lui, avrei a quest'ora licenziato un padrone qual tu sei... Oh! lasciami andare dal mio amico... (*per partire*)

Dar. (*trattenendolo*) Come, come! A milord Darsie...

Mur. Ma non conosci al suo modo di vestire e di discorrere ch'egli è un quacquero?

Dar. (*osservandolo*) Un quacquero? Ah! sì.

Mur. Sarà senza dubbio l'amico intimo di mastro Patrik. (*ridendo*)

Mor. Tutti gli uomini sono miei amici, ed il nostro primo dovere è di soccorrere soprattutti quelli che soffrono, di qualunque classe essi siano.

Dar. (*ridendo*) Di qualunque classe?

Mor. Sono questi i principj dell'immortale Ben Jonhson nostro maestro. Se il tuo nobile corridore fosse ferito, io medicherei con la stessa premura con cui medicherei te stesso.

Dar. Bel paragone!..

Mor. Non devi offendertene, fratello, giacchè il cavallo è un nobile animale ed utile alla società...

Dar. Oh caro! che divini raziocinî! Ed io non son utile alla società? (*sempre in aria scherzevole*)

Mor. Qui può darsi?

Dar. Come qui?

Mor. Sì, in questa camera, abbondante di lusso e di splendore, ti ammiro e ti onoro come un mobile di più.

Dar. Oh questo è troppo poi... Come sarebbe a dire, se vi piace?

SCENA IV.

Giorgietta e detti. Morton va per interrogarla.

Gio. Non sarà niente, io spero, l'ho fatto trasportare in una camera del mio appartamento, ed ho mandato a chiamare un medico.

Mor. Donna, ti ringrazio: hai fatto bene ed accertati.... (*la guarda con compiacenza*) Sei bella, sai?

Gio. Davvero? (*ridendo*)

Mor. Un quacquero non mente mai.

Gio. Al contrario di questi signori, dunque. Te ne ringrazio.

Mor. Giacchè sei la padrona di questa casa manda sul momento nella strada Strand, alla seconda bottega a sinistra, da Patrik il merciajo ad avvertire sua figlia... no, no, ciò la spaventerebbe... fa prevenire soltanto Toby, suo primo

giovane di negozio su quello che accade, e fa gli dire di recarsi subito, subito presso il suo padrone, in questo palazzo.

Gio. (*ad un servo che trovasi in iscena*) Avete inteso? Andate.

Mor. Va, va, amico: anticipatamente te ne ringrazio: ed alla prima occasione, m'affretterò a renderti questo servigio.

Ser. (*parte*)

Dar. A meraviglia! Comanda qui come se fosse in casa sua.

Gio. Fa bene: mi piace la sua franchezza: conosco alle sue maniere ch'egli è un quacquero. Non ne aveva mai veduti così da vicino. Sono soddisfattissima di poter fare la sua conoscenza. Ci divertirà. (*ridendo*)

Mor. (*guardandola con isdegno*) Credeva che tu fossi... ma, mi sono ingannato. Leggiera come tutte le altre.

Gio. Leggiera? Sei poco galante. M'accorgo per altro ch'è una speculazione in te l'esser quacquero. Sì: acquisti in tal modo il privilegio di dire ad ognuno il tuo sentimento senza rischio d'offendere, senza pericolo d'essere offeso. Ed anzi hai il vantaggio di colpire con queste maniere, e produrre effetto nelle società.

Mor. Se pensi così di me sei in inganno... tanto peggio! Aveva concepito una migliore opinione di te...

Gio. Sono in inganno? perchè? Non è egli vero forse che nel mondo tutti facciamo una parte? Tu hai scelto questa.

Mor. Io una parte?.. Ho studiato i principj di Ben Jonhson, procuro di metterli in pratica e di essere uomo onesto.

Gio. Convieni dunque con me: questa è una parte originale. A voi, milord! Amante del genere nuovo e bizzarro; fatevi quacquero.

Dar. Io?

Gio. Si: cangierete di pazzia. (*sempre scherzevole*)

Mor Pazzia? vale a dire... (*con collera*)

Gio. Ah, ah! il filosofo! Vai in collera? perchè? hai torto...

Mor. Ho torto...

Gio. Di non avermi lasciato finire il discorso. Vedi? Milord sospira per me: voleva metterlo a parte del mio buon gusto, dicendogli che un quacquero mi piace molto. E se egli può divenire un tantino saggio, allora mi comprometterei corrispondergli.

Mor. Fai male a dargli questo consiglio. Se diventa saggio non ti ama più.

Gio. Quacquero, sei in casa mia... (*altera*)

Mor. Donna, sei tu adesso che vai in collera.

Gio. Hai ragione... ma la mia collera dura poco, e, per provartelo, t'invito questa sera a cena da noi. Mi fai tal favore? Accetti?

Mor. No.

Gio. Gentilissimo! E perchè?

Mor. Ho detto di no.

Gio. L'ho inteso. E questa parola mi colpisce di più, perchè non sono avvezza ad udirla. Ma degnati almeno spiegarmi, se per altro Ben Jonhson e i tuoi principj te lo permettono, che cosa significa...

Digitized by Google

SCENA V.

Servo e detti.

Ser. Il commesso del signor Patrik trovasi di già presso il suo padrone, e chiede di parlarvi in particolare. (*a Morton*)
Mor. Vado subito. (*per partire*)
Gio. Non ti lascio partire se prima non mi prometti d'assicurare l'amico che la mia casa è tutta a sua disposizione, tanto per lui quanto pe'suoi amici, finchè egli non sia perfettamente ristabilito.
Dar. Lo trattate con tanta bontà, con tanta gentilezza, dopo ch'egli ha avuto il coraggio di contraddirvi, di resistervi?
Gio. Non mi offendo per questo. Resta pure al fianco del tuo amico, io abbandono alle fide tue cure, e spero che in grazia tua ne avrò bentosto nuove felici. Me lo prometti?
Mor. Non giurare mai, è la prima nostra regola. Non prometto ma mantengo.
Gio. Ed io fo al contrario. (*ridendo*)
Mor. Brava! Ed hai il coraggio di confessarlo?
Gio. Ti ho prevenuto. (*stendendogli la mano*) Qui dammi la mano senza rancore. Addio, quacquero.
Mor. Addio. (*stendendole la mano ed osservandola attentamente*) Peccato! c'è del buono?
Gio. Davvero? (*a Darsie*) (Darsie, sappiatemi dire chi è questo originale.)

Dar. (*sotto voce a Giorgetta*) Avete ragione: dobbiamo divertirci e corro alle informazioni.)

Gio. A meraviglia.

Dar. Signore, ho l'onore... (*a Morton inchinandosi, questi gli volta le spalle*) Ma che? il salutare non è permesso ne' tuoi principj?...

Mor. No.

Dar. Pazienza. Miss, a rivederci. (*parte con Murray*)

Gio. Io mi ritiro e ti lascio in libertà. Acciò tu non disturbi l'amico tuo, fa venire il commesso in questa stanza e parla pure a tuo piacere. Nuovamente addio. (Vi sarebbe da far molto per riformarlo! Ma chi sa?) (*lo guarda, fa qualche moto, egli non l'osserva, ed ella parte entrando a dritta*)

SCENA VI.

Morton e Servo.

Mor. Previeni quel giovine che son solo.

Ser. Eccellenza si. (*per partire*)

Mor. Aspetta. Tu m'hai fatto un servizio... tieni. (*gli dà dell'oro*)

Ser. Due ghinee?...

Mor. Va, va, presto.

Ser. Ma, eccellenza...

Mor. Non sono eccellenza...

Ser. Tutto quel che vuole vostra eccellenza. (*parte*)

SCENA VII.

Morton e Toby che entra dalla porta a sinistra dell'attore.

Tob. Ah' signor Morton, che caso terribile!
Mor. Che c'è? Patrik sta più male forse? (*per andare*)
Tob. No, fermatevi: l'ho lasciato ora, l'ho abbracciato. Egli non ha niente, grazie al cielo, fuorchè qualche piccola contusione... Ma voi capirete bene che in un vecchio la paura... per altro il medico che gli ha levato sangue ha ordinato solamente di lasciarlo in riposo.
Mor. Allora tu puoi andare ad avvertire sua figlia.. quella povera Betty che tanto ti ama...
Tob. Ah sì, è vero. Ve ne siete accorto voi? Io non me lo sarei neppur immaginato: e, giudicate della mia sorpresa quando jeri mastro Patrik, uomo tanto ricco, un poco avaruccio, ma in fondo poi di buon cuore mi disse: Toby, tu non sei altro che il mio primo giovine di negozio, tu non hai un scellino di rendita nè di capitale, di più non sei neppure tanto bello...
Mor. Tutto questo è vero. (*freddamente*)
Tob. Da quest'altra parte guarda la mia Betty, la più bella ragazza della città, la di cui mano mi vien domandata dai primi negozianti di Londra, ricca, ereditiera... Ebbene, io te la concedo in moglie, perchè il quacquero Morton ti ama, ti stima, e risponde della tua condotta.
Mor. È vero, rispondo della tua condotta: po-

vero, ma galantuomo. Ha me beneficato ho creduto che, come tutti gli altri, mi saresti stato ingrato, ma...

Tob. Oh questo non mai, non mai!...

Mor. E se lo fossi stato, amico, ciò non mi avrebbe sorpreso, nè mi avrebbe impedito di seguitarti i miei soccorsi.

Tob. No? E perchè?

Mor. Se si contasse sulla riconoscenza, di rado si sarebbe generosi. È meglio far degl'ingrati che degli infelici. Io la penso così.

Tob. Ah! buon Morton, mio benefattore!

Mor. Chiamami amico, questa parola racchiude tutto. E così, quando si faranno le nozze?

Tob. È propriamente per questo che desiderava parlarvi... Dopo domani sarebbe il giorno fissato, ma...

Mor. Dopo domani?

Tob. Sì, e ciò mi mette in un imbarazzo crudele, e non oso manifestarlo a nessuno... giacchè voi avete fatto di tutto per la mia felicità, sarei un disgraziato se... sarebbe prova di un cuore cattivo... d'altronde, se non vi dicessi la verità, non sarei più degno di voi, del signor Patrik, e soprattutto poi, di quella povera Betty, per cui darei la vita, giacchè ella mi ama tanto; ed io pure l'amo, ah sì! l'amo con tutto il cuore.

Mor. Ebbene, dunque che cosa ti affanna?

Tob. Egli è ch'io credo, ve ne sia un'altra che amo di più.

Mor. Ah! che significa ciò? Chi è quest'altra?

Tob. Non lo so.

Mor. Dov'è costei?

Tob. Non ne so niente.

Mor. Amico Toby, sei pazzo!

Tob. Ne temo anch'io. Questa è una strega, una maga, il mio cattivo genio, in una parola, ogni volta ch'ella mi appare m'accade qualche disgrazia.

Mor. Quali rapporti esistono fra voi due? Dove l'hai conosciuta.

Tob. Tre anni fa, nel villaggio dove aveva un piccolo impiego... Ho lasciato tutto per venir qui a Londra con lei, con Caterina... si chiama Caterina... Ah! ella era bella... bella vedete, non si può esserlo di più, nè si deve essere così bella, perchè allora un povero giovine perde la testa per isposarla... vuol far fortuna, s'imbarca... e vive povero, addolorato, avvilito, vicino a morire di fame, di disperazione... Ecco come mi trovaste sul suolo di Londra... voi avete fatto...

Mor. Prosegui. amico. Il tuo racconto. Ti ho pur mille volte proibito di parlarmi di ciò.

Tob. Infine signor Morton, avete fatto tutto per me... Richiamato alla vita, ristabilito in salute, impiegato presso un onesto negoziante, dimenticai quasi i miei dispiaceri, mi sforzai d'essere felice, e se non fosse per altro per gratitudine... e poi Betty era così buona, noi saremmo stati bene insieme, avremmo regolati gli affari con giudizio, ah sì, ne sono sicuro, sarei stato un uomo onesto... un buon marito...

l'avrei giurato... Quando, tre giorni sono, voltando una strada in una carrozza magnifica scorgo una donna coperta di piume e di diamanti... ah! era Caterina... Caterina che non aveva più riveduto dopo... Voglio parlare e perdo la voce, voglio correre mi si piegano le ginocchia, e cado in terra privo di sensi! Mi trasportano al magazzino e, quando ritornai in me, mi vidi al fianco Betty, che mi curava con tutta l'attenzione possibile. Cara, amabile creatura! ella mi confricava le tempia con dell'acqua di Colonia. . e l'indomani, vedendomi ancora afflitto, mi disse, signor Toby, bisogna distrarvi, andate ad un teatro, questa sera vi divertirete... andai al più bello, a quello che si paga di più, e non so perchè al cominciare dello spettacolo m'addormentai. Poscia un gran battere di mani mi risveglia, guardo; mi strofino gli occhi, vedo scendere da tutte le parti delle nuvole, la più grande nel mezzo si apre... ne esce una donna .. Ah! era Caterina!!!

Mor. Caterina?

Tob. Si, signor Morton. Indovinate? ella si mette a ballare in presenza di tutti... ella una volta così timida... essa che non ardiva ballare con nessuno per timore che le cattive lingue mormorassero, ora balla dinanzi a migliaja di persone!

Mor. Povero giovine. Hai la testa guasta... sarà stata una illusione!

Tob. Oh! si... non è vero? è quello che diceva meco stesso per consolarmi, ho la testa gua-

sta... ma d'altronde io sento che non posso, in coscienza, quando madamigella Betty mi accorda tutto il suo amore, dargliene soltanto la metà pel mio, non sarebbe giustizia questa... e penso... che in luogo di sposarla voglio arruolarmi.

Mor. Lo pensi davvero?

Tob. Da molto tempo .. quello che mi faceva titubare, era il timore di farmi ammazzare senza prima farvi le mie scuse. Ma adesso che vi ho veduto, che vi ho tutto confessato non ho più niente sulla coscienza... Mi perdonate, non è vero? non è mia colpa se mi trovo in questo stato.. se una... Addio dunque, signor Morton, addio mio benefattore, consolate Betty, vado a farmi soldato.

Mor. Tu soldato?

Tob. Vi prometto che non ammazzerò nessuno, farò anzi tutto il possibile per farmi ammazzare.

Mor. Amico; non hai coraggio; ma non sai tu che l'uomo deve sostenere ogni pena con calma e fermezza? Segui il mio esempio... le passioni più nulla possono in me perchè son quacquero.

Tob. L'esser quacquero impedisce d'esser amante?

Mor. Sempre; perciò ho appreso a vincere il mio cuore, a moderare quel carattere impetuoso che m'avrebbe trascinato ad eccessi; mi ricordo senza tregua il mio povero Seymour, l'amico mio dall'infanzia... in una disputa... una sfida... ciò che il bel mondo chiama onore offeso! infine l'ho veduto cadere sotto i miei colpi... e

dopo quel giorno, il mondo, le sue leggi, i suoi pregiudizj... ebbi tutto in orrore, non ho ammirato e professato altri principj che quelli di Ben Johnson, il quale ci insegnava a trionfare di noi stessi e delle nostre passioni.

Tob. Se vi avessi pensato prima... ma adesso non c'è più tempo, il male è fatto.

Mor. Vi è sempre tempo per ritornare alla ragione. Va a prendere Betty è conducila presso suo padre, io parlerò a tutti due. Ritarderemo il matrimonio di qualche mese e m'incarico io di guarirti. Ti leggerò ogni giorno i sani principj del mio maestro.

Tob. Come volete, mi rassegno a tutto.

Mor. Bravo. Vieni qua. Mi prometti di vivere?... Lo voglio.

Tob. Non posso ricusarvi cosa alcuna. Ah! vivrò per farvi piacere. (*parte a sinistra*)

SCENA VIII.

Morton, poi Giorgietta.

Mor. Insensato! abbandonare il suo cuore ad un simile delirio! bisogna compiangerlo, non è sua colpa. Ah! Ben Jonhson egli non ti conosceva. (*siede, trae un libro dalla tasca e legge*)

Gio. Ancora qui? (*vedendo Morton*) Egli è solo ed occupato in tal modo della sua lettura, che non si avvede di certo che son qui. (*siede sul canapè*) Bella testa per lo studio! testa da filosofo! Eppure io scommetterei che non sarebbe

tanto difficile lo smuoverla quanto qualunque altra *(ridendo)* Infatti sarebbe un piacere ed un trionfo per me fargli cangiar sistema. Se provassi? *(tosse leggermente, fa un piccolo rumore collo sgabellino de'piedi e, vedendo ch'ei non le bada, dice forte)* Signore?

Mor. Chi è? ah! sei tu? non ti aveva veduta.

Gio Questo è quello che mi rincresce... come va l'ammalato? il rispettabile mastro Patrik?

Mor. Meglio; gli hanno levato sangue ordinandogli riposo. Devo anzi presentarti, a nome suo e di tutta la famiglia, que'ringraziamenti che ti sono...

Gio. Non intendo bene così da lontano. Se vuoi che t'ascolti avanza una sedia e mettiti a me vicino...

Mor. *(eseguisce)* Eccomi qua.

Gio. Perdono! con te già che sei la stessa franchezza, non bisogna prendersi soggezione... i miei nervi sono così tremendamente agitati.. mi permetti, non è vero?*(appoggia la testa sul cuscino del canapè)* E così? tu dicevi dunque...

Mor. Ti diceva... *(la guarda, osserva anche la stanza e dimena il capo)*

Gio. Ah! osservi questa stanza? ti piace?

Mor. Buonissima, per l'uso che ne fai.

Gio. *(alzando la testa)* Come! che intendete di dire? qual uso ne fo?

Mor. Vuoi saperlo?... sì, son quacquero, e i miei principj m'ordinano d'esser sincero.

Gio. Ebbene?

Mor. Ebbene. Tu fai di questa stanza un sog-

giorno di vanità, un luogo per farti ammirare, in cui vi riunisci le più belle cose del mondo, dicendo poi a te stessa... ma io per altro ne sono il più bell'ornamento.

Gio. (*rimette la testa sul canapè*) Si, ne convengo: questa è la mia debolezza.

Mor. E mentre osservo tanta bellezza, tanto spirito, tanta gioventù ..

Gio. Ah! via, questo è un complimento.

Mor. Tutti quei doni che il tuo orgoglio ammira e che il cielo ha sopra di te profusi, sospiro!...

Gio. (Sospira!)

Mor. E dico fra me, quanti tesori trascurati, quanti tesori perduti?

Gio. Se questa è una lezione di morale, continuala, ti prego. Non ne sento tanto spesso.

Mor. Volentieri: tu sei nobile, sei ricca, ed una donna del tuo rango, della tua nascita...

Gio. Ma di grazia, per chi mi prendi?

Mor. Per qualche gran dama, per qualche duchessa, e che so io...

Gio. Niente di tutto questo. Intendiamoci bene. Bisogna esser sincere e leali, perchè, se mai qualche volta tu ti trovassi là... ai miei piedi...

Mor. Io a'tuoi piedi. Oh! Ben Johnson! (*alzandosi*)

Gio. E anche lui. Se mai ciò avvenisse, non voglio che tu ti sorprenda... o veramente sta in me di divenire da domani in poi duchessa, sposa d'un pari d'Inghilterra... ma non voglio derogare, sto meglio così.

Mor. Ma, che cosa sei, una principessa? (*freddamente*)

Gio. Un grado di più... Dea... all'opera.

Mor. Oh Dio! dove sono? è possibile quello che sento?

Gio. Sta all'erta, non ti sorprendere tanto, altrimenti io crederò che, presso di te, la filosofia non sia che una vana parola, che tû non sia d'accordo con te stesso, e ti riguarderò come un preteso saggio, schiavo come tanti altri dei pregiudizi.

Mor. Non ne ho alcuno.

Gio. E perchè dunque ti allontani? Una duchessa sarà ella a'tuoi occhi più d'una ballerina? rispetterai tu in lei l'azzardo che le ha dato il rango e la nascita?

Mor. No, senza dubbio.

Gio. Ebbene, dunque avvicinati, per far onore ai tuoi principj, o io non ci credo più certamente.

Mor. (Ella ha ragione.) (*le si avvicina*)

Gio. Ancora un poco... così. Ah! ascoltami. Malgrado i tuoi principj, è probabile che una ballerina sia sensibile... io sono... te lo giuro. Se fosse altrimenti lo direi. Dimmi un poco, se questa circondata da omaggi, da elogi, da seduzioni d'ogni sorta, resiste e si conserva irreprensibile donna, credi tu che ella abbia lo stesso merito di quelle che non hanno avuto mai neppure l'occasione di difendersi?

Mor. No, veramente.

Gio. Non credi tu che la sua saggezza sia più difficile e più gloriosa della tua? Presso di te

l'indifferenza tien luogo di virtù. Racchiuso nelle alte regioni della filosofia, non hai lasciato mai penetrare nel tuo cuore delle passioni che ignori. Sei un soldato che si proclama vincitore senza aver avuto mai nemico a combattere. Ah! se questo tuo cuore avesse conosciuto le delizie o i tormenti dell'amore, se combattendo con una delirante passione, avessi saputo trionfare e vincerti, allora potresti parlare del tuo coraggio e della tua saggezza, ma, finchè l'indifferenza è il tuo nume, riconosci la nostra superiorità; studia, rinchiuditi nei libri e non vantarti di cosa alcuna.

Mor. Donna, hai una falsa idea della nostra saggezza. Fuggire il pericolo, o astenersene, non lo vedi tu un merito?

Gio. Si, il merito di una statua. Quando niente si sente, niente si prova.

Mor. Sei in inganno: anche noi abbiamo un cuore, abbiamo occhi, e...

Gio. Davvero? Ne avrei dubitato. Ebbene: che cosa ti dicono essi sul mio conto? Come ti sembro io?

Mor. Donna... sei una civetta!...

Gio. Non ti dico di no. È la nostra salvaguardia.

Mor. Ah! io dimentico l'ammalato, il mio amico che forse si sarà svegliato. (*alzandosi inquieto*)

Gio. (*ridendo*) No, tu non te ne andrai.

Mor. E perchè?

Gio. Devo parlarti ancora... trattienti. (*lo guarda, egli è agitato*) (Egli esita... va bene, non se ne andrà, ne sono sicura.)

Mor. (*esita, la guarda, vuol parlare, fa qualche passo verso di lei, poi, temendone lo sguardo, si risolve e corre nella stanza di l'altra a sinistra*)

Gio. Ebbene, non mi ascolta? Va via?... ma ritorna... non ritorna più? (*Morton di dentro chiude a doppia chiave la porta*) Si rinchiude? Ah! sono punta al vivo... non ho mai avuto una sconfitta... ci va del mio onore ad umiliare costui e trionfare... si, trionferò, ma m'è d'uopo conoscere bene il nemico che debbo combattere. (*entra nelle sue stanze*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

Digitized by Google

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Darsie di mezzo e Giorgetta della sua camera.

Gio. Siete qui finalmente, milord?

Dar. Sì, amabile ed adorabile miss, vi reco gli articoli del nostro contratto che voglio lasciare nelle vostre mani.

Gio Va bene, ma quelle informazioni di cui vi aveva pregato rapporto al quacquero?

Dar. Ne ho delle eccellenti ed autentiche, poichè vengono dal mio notajo sir Drak che è anche il suo... leggete, vedrete che v'assicuro tutte le mie rendite della contea di Devoskire...

Gio. Leggeremo più tardi. Ma quel quacquero?

Dar. Come si diceva, è un originale.

Gio. Il suo nome?...

Dar. Giacomo Morton, figlio del famoso Villiam Morton, quel negoizante sì immensamente ricco, che ignorava persino quanta fosse la sua fortuna, suo figlio però la conosce e la mette in uso...

Gio. Come? sarebbe egli un pazzo, un dissipatore?

Dar. Non del gran genere... non del nostro... Immaginatevi che, rimasto libero e padrone all'età di venticinque anni, in luogo di spendere i tesori paterni con ragionevolezza nelle amanti, nei cavalli .. infine in ciò che si chiama vivere,

giacchè la vera vita è questa; egli si è sepolto nei libri e nello studio, in modo che si potrebbe far di esso un professore... che dico?... tre professori per l'università di Cambridge.

Gio. Ed è questa la sua unica occupazione?

Dar. Ne ha delle altre più originali ancora. Egli esce di casa sempre solo, va a piedi e con le tasche piene d'oro. Passeggia per le strade di Londra giorno e notte come un Valemano. Se, per esempio, incontra un artigiano disperato per non aver lavoro, e che fuori di sè voglia annegarsi, lo ferma, gli regala del denaro con l'aggiunta di un bel sermone, che bisogna ascoltare anche senza averne volontà. Vedete bene questo è un attentare ai diritti umani!

Gio. Come?

Dar. Sicuramente: voler togliere ad un uomo anche la libertà di gettarsi nel Tamigi...

Gio. Avanti, vi prego.

Dar. Ultimamente l'hanno trovato a Newgate montato su di una tavola, circondato da un'infinità di scrocconi o di ladri, facendo loro una dissertazione intorno alla probità, e terminato il primo punto s'accorse che la sua tabacchiera d'oro era sparita.

Gio. Ammirabile società!

Dar. Ed egli, senza sconcertarsi disse: Amici, vedo che qualcuno di voi aveva bisogno di tabacco, e ciò gli ha impedito di prestare al mio discorso l'attenzione che merita; e perchè d'ora in poi ciò più non accada, vi prego accettare ognuno una ghinea per comperarvelo. Infatti

diede a tutti una ghinea: e quello che fece sbalordire si fu che l'uditorio era composto di duecento persone per lo meno, e con questo espediente ottenne un rispetto ed un raccoglimento, che credo non abbia conseguito il primo oratore del mondo.

Gio. Fu per altro un sermone che gli costò caro.

Dar. Lo credo. Duecento ghinee! Ma con questi mezzi egli è adorato da tutti i malviventi, e stimato ancora dagli uomini onesti. Sì: tanti che per sospetti furono imprigionati, uscirono dalle carceri mediante una sua cauzione. Che cosa dite di queste pazzie?

Gio. Pazzie? Eh! veggo in queste azioni un certo che di sublime che mi sorprende e mi commove!

Dar. Vi commove? e a me al contrario destano il riso. E le ragazze di cui prende tanta cura?

Gio. Le ragazze?

Dar. Sì, quelle giovanatte mendiche irlandesi che si trovano tutto di per le strade di Londra, dicendosi sempre infelici ed innocenti.

Gio. Dà loro delle lezioni?

Dar. No: dà delle doti e dei mariti, invece di collocarle nei cori delle opere.

Gio. Milord!

Dar. Perdonate, parlo delle figuranti, voi siete uno de' primi soggetti... Ma ritorniamo al nostro contratto.

Gio. Avete ragione, è ormai tempo... *concede Lord Darsie, conte di Clifford...* E non si conosce ch'egli abbia veruna inclinazione?

Dar. Chi?

Gio. Il quacquero?

Dar. Nessuna: Egli ama tutto il genere umano. Immaginatevi! All'età di trent'anni con una figura passabile per un quacquero, con quella immensa fortuna, se tutte le prime famiglie di Londra non hanno tentato di averlo parente. E le ragazze da marito han fatto di tutto per dargli l'assalto, ma, tempo perduto! Nessuna è riuscita ad attrapparlo: e la veggo cosa impossibile.

Gio. Impossibile! Vedremo.

Dar. Come, come! ne avreste voi forse il pensiero?

Gio. Non solo il pensiero, ma ho già dato mano all'opera.

Dar. Oh graziosa davvero! Rideremo alle sue spalle. Il progetto è degno di voi. Io sono del complotto già?...

Gio. Non si domanda neppure.

Dar. Avete detto che avete principiato ad interessarlo?

Gio. Si: ed esso per seguire gli antichi suoi principj, mi fugge e si rinchiude in quella camera.

Dar. Male!

Gio. Bene: ha poca forza di resistere se, per difendersi, ha bisogno di rinchiudersi a doppia chiave. Il difficile sta nel farlo uscire dalle sue trincee. Come farlo venir qui senza alcuna dimostrazione di volerlo?

Dar. Lo chiamerò (*per andare alla porta a sinistra*)

Gio. Bravo! Bisogna ch'egli venga volontariamente da sè. Venite qui.

Dar. Avete ragione.

Gio. Aspettate: questo mezzo forse basterà... Voi cantate ed io v'accompagnerò. (*prende la chitarra e suona, Darsie canta a capriccio*)

Gio. Viene?

Dar. No.

Gio. Fa il sordo.

Dar. Continuate. (*sentesi aprire la porta di Patrik*)

Gio. Eccolo: oh potere dell'armonia!

SCENA II.

Morton aprendo un poco la porta sporgendo in fuori la testa, e detti.

Mor. (*sotto voce*) Zitti, vi prego, zitti.

Gio. Come! (*voltandosi*)

Mor. Si: fate troppo fracasso: il mio povero amico dorme, non vorrei che lo svegliaste, e sono venuto ad avvertirvelo.

Gio. Per tutto questo vi siete incomodato a venire sin qui?

Mor. Senza dubbio, questo m'impazientava...

Dar. (Sembra un collegiale.)

Mor. Ti ho avvertita e basta. Addio. (*per andare*)

Gio. (*a Darsie*) Inventate qualche cosa per trattenerlo.

Dar. (*a Giorgietta*) (Lasciate fare a me.) Signor Morton?

Mor. Come! Sai il mio nome?

Dar. E chi non lo sa? È noto a tutti che voi siete in Inghilterra l'uomo più compiacente ed obbligante! noi abbiamo bisogno di un servigio e lo domandiamo a voi.

Mor. Un servigio? Eccomi, fratello. Tu non mi piacevi troppo veramente, ma se hai bisogno di me, siamo amici. Che cosa vuoi? *(viene nel mezzo, Darsie si mette a sinistra e Giorgietta a dritta)*

Dar. Devo sposare miss Giorgietta...

Mor. Possibile?

Gio. Possibilissimo: egli non è un quacquero, non ha pregiudizj. Ti rincresce forse questo matrimonio?

Mor. (*a Darsie con freddezza senza guardare Giorgietta*) Te ne fo le mie congratulazioni.

Gio. Col cuore?

Mor. Sì... a lui.... (*guardandola con qualche rabbia*)

Gio. Ed a me ancora; poichè piacendoti le dame...

Mor. A me!

Gio. Sì, a te: con questo matrimonio divento contessa, e spero allora di piacerti anch'io.

Mor. Contessa o ballerina sarai sempre...

Gio. Di' pure.

Mor. Sempre la stessa.

Gio. (*con dolcezza*) E che cosa sono?

Mor. Non voglio dirlo... (*sempre sfuggendone lo sguardo*) Perchè... (*la guarda*) Non so perchè... ma v'è nel suono della tua voce... ne' tuoi sguar-

di, qualche cosa che m'inquieta, m'irrita... e... (*a Darsie*) Parla tu: che cosa vuoi da me?

Dar. Io ho i miei testimonj per il contratto e la cerimonia, ma miss Giorgietta non li ha.

Gio. E se tu volessi esserne uno...

Mor Io tuo testimonio?

Gio. Perchè no?

Mor. Mi conosci soltanto da questa mattina...

Gio. E basta per stimarti, per apprezzarti e chiederti un servigio.

Mor. (*per esimersi mendica tali parole*) Questo riguarda i parenti... sono essi..

Gio. Se non ne ho... se sono orfana...

Mor. Davvero? (*con interesse*)

Gio. Non ho mai avuto altra famiglia che mistriss Mowbray, maestra della pensione, ove sono stata educata.

Mor. Mistriss Mowbray? Ne ho conosciuta una a Contarbery.

Gio. È appunto quella. Maestra di una celebre casa d'educazione in cui si pagava molto... e dove mi annojava a morte.

Mor. A meraviglia... servigio per servigio... tu me n'hai chiesto uno ed io ho a domandartene un altro. Giacchè sei stata educata in quella casa vi conoscesti, circa otto anni fa, una ragazza chiamata miss Barlow?

Gio. Miss Barlow!... l'ho conosciuta molto... Qual interesse ti muove a domandarne... dimmelo... lo voglio... te ne prego. (*con ansietà*)

Mor. Un difetto di più! Sei curiosa: hai ragione, non mi rammentava che questo è il caratteri-

Digitized by Google

stico delle donne. Disgraziatamente per la tua curiosità, l'istoria che devo raccontarti non ha alcuna cosa estraordinaria nè interessante. Saranno otto o nove anni... sì, era il primo dei miei viaggi sul Continente. Arrivo una mattina a Contarbery e, secondo il costume, nel mentre i postiglioni cambiavano i cavalli, una folla di mendici circondava la mia carrozza, presi un pugno di monete le gettai in terra e tutti vi si precipitarono per raccoglierle: eccetto una fanciulla, una ragazzina di dieci anni circa che, coperta di cenci, se ne stava isolata da tutti piangendo... lo scendo, me l'avvicino dandole una moneta d'oro: — Conservatemela, signore, ella mi disse, indicandomi gli altri poverelli, essi me la prenderebbero. — E perchè? — Sono sola nel mondo, ho fame, ho freddo, e non ho nè madre, nè padre. — Ne hai uno, esclamo, sì, vieni, vieni con me. — La prendo per un braccio e la conduco meco...

Dar. Senza alcuna informazione?... senza altro titolo?...

Mor. Ella aveva freddo e fame. (*con freddezza*)

Gio. Ah! continua, te ne supplico!

Mor. La mia prima idea fu quella di farla salire in carrozza e... ma che cosa fare di una bambina nel corso di un viaggio si lungo? come educarla? in qual modo averne cura?... io, giovinotto solo... Restava lì fermo sulla strada, tenendola sempre per mano ed imbarazzatissimo per lei e per me... Quando, alzando gli occhi, scorgo sopra una gran porta una iscri-

zione in cui si leggeva... « Casa di educazione » per le giovani, lady mistriss Mowbray insti» tutrice, ecc. » Non ne voglio di più! entro: domando la padrona di casa: gli confido la mia piccola protetta, pregandola allevarla come una principessa, sotto il nome di miss Barlow... nome di una mia parente che aveva perduta. Pago quattro anni anticipati, essendo questo il tempo destinato pel mio viaggio e, soddisfattissimo della mia scoperta, rimonto allegro in vettura, e... la sera era a Douvres, indi in Francia, poi in Prussia, indi in Russia. ecc. ecc. Insomma compii il giro d'Europa.

Dar. E non aveste mai sue nuove?

Mor. Una volta: terminati i quattro anni. Ritornando voleva da me stesso vedere se...

Dar. Se ella aveva fatto progressi?...

Mor. Oh! ne aveva fatto de' grandissimi!... Era un anno ch'ella era scomparsa col suo maestro di ballo: un libertino, un seduttore...

Dar. Oh! bello! bello! non m'aspettava questo scioglimento.

Mor. E neppur io!

Gio. Ed ora ne donandate conto per vendicarvi? non è vero!

Dar. Per punirla?

Mor. No, amici, per offrirle i miei soccorsi ed i miei consigli, giacchè dubito ch'ella debba averne ora più di bisogno che mai.

Gio. Qual eccesso di bontà!

Dar. Che cosa avete?...

Gio. Io? niente... lasciatemi di grazia.

Dar. Siete tutta commossa...

Gio. Oh! pensate!... (*ridendo con sforzo*)

Dar. Si... si .. Ah! ah! capisco, bene! brava! è una commozione comandata. Oh! cara! seguitate, seguitate pure la burla, vi lascio. Tornerò nel momento che crederò il più bello. Addio mio tesoro. (Vincetelo, trionfate di quel satiro, ciò servirà di maggior lustro alla gloria della mia futura compagna.) (*va nell'appartamento di Giorgiella a dritta*)

SCENA III.

Giorgiella e Morton.

Gio (Grazie al cielo egli si allontana.) (*si avvicina a Morton*) Ah, signore! come esprimervi ciò che mi ha fatto provare il vostro racconto? egli m'interessava più di quello che potreste pensare... mentre quella sfortunata, quell'orfana, che tutto deve alla vostra generosa protezione... ella... è a voi vicina... quella mendica son io.

Mor. Come'... (*sorpreso al sommo, poi si rimette e freddamente dice*) Sei tu!

Gio. Perchè cessa la vostra sorpresa?

Mor. Perchè come hai principiato dovevi finire. Non hai più bisogno di me.

Gio. Ora, anzi più che mai; degnatevi di ascoltarmi. Devo a voi ed a me stessa alcune spiegazioni, queste forse vi proveranno che mi giudicate troppo severamente.

Mor. Lo desidero: parla.

Gio. Se vi rammentate in qual modo fui da voi presentata a mistriss Mowbray, le vesti che indossava, allorquando entrai in sua casa, concepirete facilmente i cattivi trattamenti, e i disprezzi de'quali fui soggetto presso delle mie compagne, giovinette quasi tutte ricchissime e di alta nascita. Esse arrossivano di avermi in loro compagnia, ognuna sdegnava la mia amicizia. Mi evitavano, mi sfuggivano, alcune mi chiamavano l'orfana mendica, altre l'incognita, e finalmente la fanciulla esposta... Quante umiliazioni! che vergogna mi facevano provare que'loro insulti... V'era tanto più sensibile in quanto che l'educazione, che mercè vostra riceveva, elevava l'anima mia, sviluppava le mie idee, i miei pensieri... infine, che debbo dirvi? fui tanto disgraziata pel corso di tre anni che piangeva e mi lagnava della situazione cui mi avevate posta. La mia antica libertà... la mia stessa miseria mi sembrava il primo de' beni! non sapendo dove scrivere al mio solo protettore sulla terra, a voi... non sapendo come farvi conoscere la mia umiliante schiavitù, non cercava che i mezzi di sottrarmene. Uno solo fu quello che mi si presentò. Aveva allora quattordici anni, annunziava qualche talento pel ballo. Sir Hugh, che era il mio maestro, e che solo sembrava compiangermi ed interessarsi per la mia sorte, propose di condurmi seco, di produrmi sulle scene... di darmi uno stato libero ed indipendente... non ascoltai che que-

st'ultima parola .. accettai... partii... ma non come v'hanno detto con un seduttore. Sir Hugh contava sessant'anni... ma pur troppo aveva sopra di me delle viste scellerate... che, grazie a Dio, non tardai a conoscere.

Mor. Che dici?

Gio Mi condusse in una campagna quindici leghe lontana da Londra, dove pel corso di due anni, mi perfezionò nel ballo. Veniva sovente a visitarci un primo lord d'Inghilterra, un duca, che solo era ammesso in nostra casa... egli era vecchio!... immensamente ricco, e ..

Mor. Che orrore!...

Gio. Intendete la sorte che m'era riserbata? Non esitai tanto a convincermene, giacchè il mio degno institutore, lasciando da parte ogni dissimulazione, ebbe il coraggio di felicitarmi sulla mia futura fortuna, raccomandandosi inoltre alla mia riconoscenza ed alla mia protezione. Fremei... non presi consiglio che da me stessa; all'indomani si aspettava il duca, e nella notte m'involai da quella orribile casa.

Mor. Povera ragazza! Come facesti?

Gio. Un giovinetto nostro vicino a cui m'era confidata, m'ajutò e mi protesse in questa fuga, debbo confessarvelo, a lui mi rivolsi perchè da gran tempo i suoi occhi mi avevano fatto conoscere ch'egli mi amava... almeno tremava alla mia presenza, e ciò mi diede coraggio. Giammai schiavo fu più sommesso e rispettoso... mi amava tanto!

Mor. E tu?

Gio. Niente affatto.

Mor. Una simile condotta è cattiva.

Gio. E chi v'ha detto che fosse buona? ma si trattava del mio onore e la civetteria era allora virtù.

Mor. Prosiegui.

Gio. Giunta in Londra mi scritturai, mi presentai sulle scene... non posso dirvi con quanto successo. Da quel giorno non ebbi più bisogno di protezioni. Umile e povera il mattino, era potente la sera. I direttori de' teatri, i lord mi presentavano senza posa i loro omaggi... Ah! ho fatto a loro espiare le umiliazioni sofferte nella mia infanzia. Quanti capricci m'han vendicata di quei della sorte. La mia felicità consisteva nell'eclissare il potere delle mie antiche compagne. Indifferente pel presente, che non parlava al mio cuore, non pensava che al tempo passato, a quel solo generoso che s'interessò della mia sorte... Avrei dato tutto il mondo per ritrovarlo, per dedicargli i miei trionfi, per provargli la mia riconoscenza.

Mor Possibile?

Gio. Potete dubitarne? Que' voti che da alcuni mi vengono indirizzati non arrivano al mio cuore... Ogni giorno che passa lo trascorro ne' piaceri e nella noja... mi circondano mille adoratori, ma non ho un solo amico!

Mor. T'inganni. Ne hai uno che non ti abbandonerà mai. *(con gran calore)*

Gio. Voi? *(con gioja)*

Mor. Io, si: sono il più antico e lo sarò sempre

dopo i tuoi racconti.. ti credo: conosco che hai della fierezza nell'animo e della franchezza nel cuore... e, malgrado i tuoi torti, i tuoi difetti... (e può essere ancora a causa di questi...) ti stimo.

Gio. Dei difetti... trovate voi ch'io n'abbia molti?

Mor. Ma, sì: molti.

Gio. Felicemente per me eccovi al mio fianco, v'ho ricuperato, e spero che, essendo mio amico, me li direte tutti.

Mor. Puol contarvici.

Gio. Va benissimo... Debbo poi incaricarmi del contraccambio.

Mor. Ah! ne ho anch'io dunque?

Gio. Ma...

Mor. Molti?

Gio No: qualcheduno... è vero che non vi conosco che da questa mattina...

Gor. E quali sono? dimmeli ond' io me ne corregga.

Gio. Voi siete l'onore, la probità stessa... Avete tutte le virtù...

Mor. Ora mi aduli...

Gio. Aspettate. Ma queste virtù non le praticate per voi, o per la virtù stessa. Voi rassomigliate un poco a me quando sono sulle scene, voi pensate allo spettatore, alla platea, ed osservate se vi osservano.

Mor. Sarebbe vero?

Gio. Colla originalità delle vostre maniere e del vostro modo di vestire, attirate verso voi l'attenzione di tutti... e mi sembra che un uomo saggio dovrebbe piuttosto sfuggirla...

Mor. Nessuno mi ha detto tanto... e può essere che tu abbia ragione. È sorprendente... (*guardandola*)

Gio. (*ridendo*) Sorprendete ch'io abbia ragione? che una donna possa concepire qualche idea giusta ? Ecco un altro difetto che nasce dalla buona opinione che avete di voi stesso Questo, mio caro protettore, si chiama vanità ed anche orgoglio.

Mor. Sì, dici la verità. Tu hai veduto ciò che a me stesso non sapeva spiegare. Giorgietta !... t'aveva mal giudicato... non sei una donna comune.

Gio. Ah! perchè non cessi la buona opinione che principiate a concepire di me, perchè io divenga degna pienamente della vostra amicizia... bisogna, mio unico benefattore, che mi promettiate di vedermi sovente. (*con tenerezza*)

Mor. Ritornerò. (*con passione guardandola teneramente*)

Gio. Ma sovente. (*con ansieta*)

Mor. (*c. s. un poco smanioso*) Tutti i giorni... quando sarai sola però, quando sarai visibile... (*con un po' di gelosia*)

Gio. (*subito*) Licenzierò tutti... e per principiare le frequenti visite, accettate l'invito che vi aveva fatto per questa sera, e che voi rifiutaste questa mattina.

Mor. Adesso accetto. (*presto*)

Gio. Me lo giurate?

Mor. Perchè giurare? non ho due parole perchè v'è una sola verità.

Gio. Oh! quanto sono contenta! Verrete dunque sì, vi vedrò di frequente?

Mor. Te l'ho già detto.

Gio. Oh gioja! Voi momenti fa temevate la mia presenza, adesso non mi temete più, non è vero?

Mor. Puossi temere presso l'amicizia? (*sempre con affetto un poco contrastato da' suoi principj*)

Gio. I vostri occhi, poche ore sono, mi trovarono bella...

Mor. Ascoltandoti mi sembri bellissima...

Gio. Veramente?

Mor. Ah Giorgietta... se tu sapessi!...

Gio. Che cosa?... (*in questo momento Morton sarà molto agitato, e Giorgietta lo stesso. Entra Darsie, si ferma sulla porta, vedendo Morton commosso, ride, questi se ne accorge, si volta e cerca di rimettersi, e Darsie, per ripiego, dirà le seguenti parole*)

SCENA IV.

Darsie e detti.

Dar. (*con gazzetta in mano*) Perdonate; rideva... per un articolo di questo giornale... che...

Mor. Più tardi termineremo il nostro colloquio. (*a Giorgietta*)

Gio. Perchè no adesso?

Mor. Più tardi... Addio, mia... amica. Miss Giorgietta, addio... (*le stringe la mano, fa vedere

il dispiacere che Darsie l'abbia interrotto, la guarda con passione, poi si risolve e parte a sinistra)

SCENA V.

Darsie e Giorgietta.

Dar. *(dà in uno scroscio di riso)* Ah! ah! a meraviglia! Raccontatemi il tutto... muojo di volontà d'intendere la vostra scena minutamente.

Gio. In altro momento... ho bisogno di ricordarmela in altro momento... Ora ho d'uopo d'esser sola.

Dar. Per meditare nuovi complotti? Son qui, consigliatemi, son pronto a secondarvi, come ho di già fatto.

Gio. (Che noja!)

Dar. V'è bisogno d'inventare qualche altra burla per trattenerlo, per forzarlo a restare?

Gio. No, no: è inutile, egli non se ne va: resta a cena con noi... me l'ha promesso.

Dar. Vittoria dunque.. ma come?...

Gio. Ve lo dirò... lo saprete. Addio, ciò riguarda me sola. Non ve n'immischiate per cosa alcuna. Addio. *(parte nelle sue camere)*

SCENA VI.

Darsie, indi Toby.

Dar. Che non me n'immischj per cosa alcuna? Davvero? Oh sì certo! non voglio si dica che in quest'affare non ci sia qualche cosa del mio:

e giacchè egli cena qui questa sera, avendo ella tanto ottenuto, io m'incarico del resto. Ho lasciato principiare a lei, ma lo sviluppo deve essere guidato da me. Facciamo subito una circolare per tutti i miei amici. Gran cena. orgia completa. (*dicendo ciò scrive*) Vino di Champagne in tutte le bottiglie, ed il nostro rustico quacquero cadrà barcollando ai piedi di Giorgietta... *Tableau* generale. Ehi... qualcuno... Chi è di là? Un servo. (*sempre scrivendo*)

Tob. (*dalle camere di Patrik*) Quel benedetto Patrik, malgrado la sua indisposizione, si ostina a volerci maritati dentr'oggi. (*vede Darsie*) Oh! un signore che scrive..

Dar. (*lo vede e credendolo un servo dice*) Oh, eccone uno che non conosco Sei venuto oggi in questa casa? (*a Toby*)

Tob Sì, signore.

Dar. Sai scrivere?

Tob. Che domanda! Senza dubbio, ed anche ai vostri comandi, quanto a quelli di tutte le persone di questa casa che sono tanto buone, tanto obbliganti, e dove ci trattano con tanta bontà. Ditemi solo quello che debbo fare.

Dar. A te dunque; questa è una lettera... son quattro righe... devi farne una dozzina di copie e, quando ti sarai sbrigato, portamele di là nella sala ove vado a dare qualche ordine... che ti detterò gl'indirizzi..

Tob. Sì, signore: non ci vorrà molto... le volete in carattere posato o rotondo?

Dar. Come vuoi, basta che tu faccia presto. (*da

sè andando) Che cera da buon giovine! sì, sì, dopo il mio matrimonio lo destinerò mio segretario; acquista un comodo e buon impiego, giacchè io non scrivo mai. (*parte*)

Tob. Via sbrighiamoci: bisogna essere servizievoli. (*va al tavolino*) Vediamo prima che cosa dice questa... (*legge*) Mio caro amico.

SCENA VII.

Morton e detto.

Mor. (*leggendo*) In nessuno de'suoi libri Ben Jonhson definisce il sentimento che provo in quest'istante...

Tob. Che cosa sento? Che indegnità! Ed io devo scrivere una tal lettera?

Mor. Che cosa ti è accaduto, amico Toby? Che leggi?

Tob. Che cosa è accaduto? Che leggo? Ah! signor Morton, son fuori di me! Conosco che in questa casa hanno volontà di burlarsi di voi!

Mor. Di me.., non me ne curo.

Tob. Me ne curo ben io... e insegnerò a questo signore... chiunque poi sia milord, conte o marchese... gl'insegnerò a guardarsi bene dallo scrivere ingiurie contro di voi... contro il mio caro benefattore.

Mor. Calmati.

Tob. Ed anche avere il coraggio di pregarmi a copiarle!

Mor. T'hanno pregato? Ebbene, amico Toby, bi-

sogna farlo, bisogna essere, per quanto si può, utile a tutti.

Tob. Ma voi non sapete... Questo è un complotto contro di voi, ed un certo marchese Darsie n'è l'autore... ma non dite nulla? Ah! lo m'arrabbio! non posso più! Debbo sempre vedervi a sopportar tutto con tranquillità, e non alterarvi mai... mentre io... Questo complotto poi è condotto da una certa (*legge*) miss Giorgietta.

Mor. Cielo! (*con gran fuoco*)

Tob. Oh! finalmente vi scuotete? leggete, leggete voi stesso?

Mor. No, no, t'inganni.

Tob. Ma leggete. (*gli mette in mano la carta*)

Mor. (*legge*) « Mio caro amico. Stiamo preparando » al severo James Morton un totale cangia- » mento di massime che non può terminare » senza la vostra presenza; v'invito dunque » per questa sera, anche a nome di miss Gior- » gietta, ch'è alla testa del complotto, ad una » cena che avrà luogo in sua casa, e ad essere » spettatore della prima rappresentazione del » quacquero innamorato, dramma filosofico in » un atto. Lord Darsie, marchese di Clifford. » Che lessi! (*cade sopra una sedia*)

Tob Oh Dio, signor Morton, che cosa avete? Volete che chiami...

Mor. Taci... lasciami solo.

Tob.(Com'è turbato!) Signor Morton, temo lasciandovi solo di... se volete ?...

Mor. Non ho niente... niente affatto... Ma non dobbiamo trattenerci più oltre in questa casa.

(*si alza*) Va ad ordinare una carrozza perchè bisogna condurne via anche Patrik... Va, t'aspetto...

Tob. Volo. Ma prima, mio benefattore, vi chieggo scusa, vi domando perdono se vi ho disturbato, facendovi conoscere volevano burlarsi di voi... Non ve ne sareste avveduto forse, e...

Mor. Vanne... (*in collera assai, poi si congia*) Va, Toby. (*Toby parte*) In quanto a me non aspetto ch'ei torni... (*va per andare, poi ritorna*) Ingrata! no, no, non voglio vederla mai più. (*andando e fermandosi*) Ella sia pure felice... sì, questo sarà l'unico mio voto .. la mia sola vendetta... Partiamo... (*andando guarda la camera di Giorgietta, vedendo ch'ella n'esce si ferma esclamando*) Dio, che vedo! è dessa.

SCENA VIII.

Giorgietta e detto.

Gio. Dove andate?

Mor. Lascio per sempre questi luoghi.

Gio. Possibile! Non m'avevate promesso di restare fino a questa sera?.. come? voi che conoscete il valore di una promessa vorreste mancarvi?

Mor. È vero, bisogna mantenere la parola anche al nemico. Perciò ti prego di rendermi la mia.

Gio. Parlate voi sul serio?

Mor. Si.

Gio Allora non acconsento alla domanda se non

mi spiegate la ragione di questo tuono severo, e ciò che di nuovo nutrite nel cuor vostro.

Mor. Non cercar di saperlo; giacchè io non so fingere nè ingannare, e ti direi la verità.

Gio. Ed è questa che domando.

Mor. E poi mi lascerai uscire di qua?

Gio. Sì.

Mor. Ebbene. Donna, io ti disprezzo! Addio.

Gio. (*fermandolo*) Morton, Morton, non mi lasciate in questo modo. Non vorrete ridurmi alla disperazione? Restate, restate, per amor del cielo.

Mor. Mi trattieni dopo quello che ti ho detto?

Gio. Mi avete dato un colpo mortale è vero; ma non importa, restate: sopporto più volontieri il vostro disprezzo che la vostra lontananza.

Mor. Ma chi non crederebbe a questa voce sì dolce, a quello sguardo sì penetrante?... Ah!.. Qualunque tu sia, non mi potrai più ingannare. La doppiezza è il tuo istinto, la tua vita, il tuo elemento; il mio è la franchezza... e... prima di lasciarti, ti dirò tutto. Quel trionfo che la tua vanità desiderava, l'hai ottenuto, sei riuscita a turbare i miei sensi, a sconvolgere la mia ragione... a farmi cangiar di pensiero... io... t'amava.

Gio. Voi! gran Dio! mi amate?

Mor. Sì, perfida, sì, ingrata!

Gio. Adesso dite tutto quello che volete?

Mor. (*furente*) Ella ride de'miei mali! ella ignora quello che soffro... ella non sa che questo cuore che ha nessuno s'era mai dedicato, tutto a lei

si donava, che per lei tutto avrebbe sacrificato, tutto avrebbe per essa, tutto affrontato!

Gio. (*con somma gioja*) Oh! caro! continuate, continuate.

Mor. No, che non continuerò. La mia ragione è tornata: non ti temo più. Ti ho conosciuta abbastanza. Va, va pure, diventa degna sposa di quel ridicolo lord Darsie.

Gio. Che! anche geloso? Rassicurati, disingannati. Io aveva promesso di sposarlo, è vero, ma ad una condizione: ed era questa; se nel corso d'un anno non trovassi altro oggetto degno del mio amore. L'anno non è finito, e quest'oggetto credo d'averlo trovato.

Mor. Speri invano d'illudermi.. ti conosco, perfida! guarda, eccone la prova. (*le dà la lettera di Darsie*)

Gio. (*legge*) Che? Ed è questo ciò che t'inquieta...

Mor. Che cosa puoi rispondere a questa lettera?

Gio. Che questa mattina si nutriva il desiderio di... ma ora...

Mor. Ebbene, questa mattina... che vuoi tu dire?.. spiegati.

Gio. Mi spiegherei... ma voi non mi crederete... ed avete ragione... giacchè dopo letta questa carta le mie parole sarebbero vane. Ebbene: non parole: ma la mia condotta deve provarvi quanto vi amo...

Mor. Come...

Gio. Sì: quanto t'amo. Aspetta or ora, io spero convincertene pienamente. Ritorno subito... e poi da te, mio amico, mio benefattore, mio

tutto... da te dipenderà la mia sorte, tu deciderai della mia vita. *(lo guarda con amore, ed entra sospirando nella sua camera)*

SCENA IX.

Toby che entra quando Giorgietta sta per partire, la vede sulla porta, e detto.

Tob. Oh mio Dio!

Mor. Ebbene? Che c'è di nuovo?

Tob. Ecco ciò che temeva... sono tornate le visioni... È lei... è lei... Ah Dio!... Signor Morton, la carrozza è qui al portone.. Andiamo, presto per carità. Allontaniamoci da questa casa.

Mor. E perchè?

Tob. Perchè la mia testa non reggerebbe più oltre. Ella mi perseguita da per tutto... è lei... o la sua ombra.

Mor. Ma chi dunque?

Tob. Quella che ho incontrato in carrozza... quella che ho veduto la sera in mezzo alle nuvole... quella che ha ballato dinanzi a tanti lumi... l'ho riveduta ora, ed è andata in quella camera.

Mor. Giorgietta?

Tob. No... Caterina!

Mor. Caterina!

Tob. Sì: l'ho conosciuta benissimo a quell'aria dolce, a quello sguardo tenero, a quegli occhi fissi sopra i vostri... nello stesso modo che guardava me, quando credeva a'suoi giuramenti.

Mor. Giuramenti! hai ricevuto da lei dei giuramenti.

Tob. Senza dubbio.

Mor. Ed ella sposava un altro?

Tob. Sposava un altro? non lo può, non lo deve, io ho la sua parola... andrò a trovare quello ch'ella sposa... andremo insieme, signor Morton, e voi gli direte che se ha onore, probità, se non è un cattivo, non deve esser complice di un simile spergiuro.

Mor. Basta. I tuoi dritti son sacri, e chiunque tu sia, i miei principj m'insegnano che mancare ai giuramenti, o ajutare a tradirli, è una azione d'uomo indegno. (Ciò non farò mai, dovesse ancora dipenderne la mia felicità.)

Tob. Bravo! Questo e quello che bisogna dirgli.

Mor. E glielo dirò.

Tob. Oh! quanto siete buono... Andiamo.

SCENA X.

Darsie con pistole che mette sul tavolino, e detti.

Dar. Quacquero, devo parlarti...

Mor. (*a Toby*) Lasciami per ora.

Tob. Vado... (Voglio procurare di rivederla e parlarle.) (*adagio, adagio entra nelle camere di Giorgietta*)

Mor. (*a Darsie*) Che vuoi?

Dar. Ho ricevuto in questo momento una lettera da miss Giorgietta.

Mor. Ah! una lettera!... non me ne importa.

Dar. Importa bene a me, giacchè con questa ricusa di sposare un lord, un conte, un pari d'Inghilterra: perchè? Perchè pretende di amar-

ti, di adorarti... che la stima, la riconoscenza, l'amore, insomma tutte le frasi d'uso e di moda.

Mor. Sarebbe vero? Ti rifiuta perchè dice d'amar me? Ne sei sicuro? (*con ansia*)

Dar. E tu non lo sei?

Mor. No davvero!

Dar. E toccava a me ad assicurartene?... Non ci mancava che questo!

Mor. Ah! Giorgetta? (*da sè rimettendosi*) Quanto costa l'essere d'accordo con sè stessi!

Dar. Intenderete facilmente ciò che sono venuto a domandarvi .. Mi piace burlar gli altri, ma io non voglio essere burlato. Dunque... si tratta di pochi minuti... non vi domando che il tempo di tagliarci la gola o abbruciarci le cervella. Sceglie̓te.

Mor. Oibò! Amico.

Dar. Come oibò? In questo genere d'affari il miglior partito è questo. Ecco le mie pistole cariche, non vi manca niente... Andiamo.

Mor. Amico... non posso battermi! (*queste parole saranno precedute da un moto di collera*)

Dar. Come sarebbe a dire? Non potete battervi?

Mor. No, amico, un quacquero non si batte mai.

Dar. Dunque un quacquero non deve piacere alla donna che amo... io non conosco che questo, per cui vi batterete.

Mor. Non mi batterò.

Dar. Vi batterete, o vi proclamerò per il primo poltrone della terra!

Mor. (Ah Seymur, Seymur!...) Amico... (*a Darsie prendendogli la mano e scuotendolo con forza*

di modo che Darsie fa un atto di dolore) Ah! Credimi, vi vuol più coraggio per sopportare un dolore che per vendicarsi! Senti, darei tutto ciò che posseggo per aver altri principj per soli dieci minuti, onde punirti con comodo... ma... non lo posso... amico, credimi, non lo posso.

Dar. Signore!

Mor. Ed affinchè tu mi sia grato del mio rifiuto. Vieni qua. (*prende una pistola dalle mani di Darsie e lo conduce alla finestra*) Vedi tu là giù quel piccolo arbusto piantato in quella cassa?

Dar. Lo vedo...

Mor. Osservalo bene. (*tira la pistola*) Lo vedi più adesso?

Dar. Dio! egli è in pezzi. (*resta confuso e sbalordito*)

SCENA ULTIMA.

Giorgietta e detti, indi Toby.

Gio. Oh cielo! che rumore è questo?

Mor. Niente, faceva un discorso a milord e spero averlo convinto.

Dar. Perfettissimamente!

Gio. Respiro. Quel colpo mi aveva spaventata.

Mor. E dopo averti provato che non manco nè di forza nè di destrezza, m'è permesso farti una confessione, ed è ch'io l'amo, l'adoro, ma non posso sposarla.

Gio. Che dite?

Digitized by Google

Dar. E perchè?.

Mar. Ecco la mia risposta. (*segnando Toby che entra in questo punto tutto addolorato*)

Dar. Il mio nuovo segretario?

Mor. (*a Gior.*) La sua vista ti rammenti le tue promesse, giudica i tuoi doveri... io conosco i miei... non sarò mai la causa d'un mancamento di fede.

Tob. Quanto siete buono, signor Morton... Ma! non è più possibile!

Mor. Come?

Tob. Quando vi ho lasciato non ho potuto frenare il desiderio di vederla e parlarle. Sono entrato furtivamente nella camera di Caterina... Perdonate, madamigella, non vi chiamerò più con questo nome... sarà l'ultima volta. Ella m'ha detto tutto, ella m'ha confessato che amava un altro, e quando me l'ha nominato, mi fu impossibile fargliene un rimprovero. In quel punto è entrata Betty, la quale veniva a ringraziare Cateri... madamigella. Sono corso a lei, le ho proposto di sposarla domani... oggi... quando voleva... Povera Betty, ella ne fu tanto contenta che ha scelto subito... e vengo ad avvertirvi che la cerimonia si farà questa sera a nove ore nel tempio di Santa Margherita, parrocchia di Vestminster.

Gio. Buon Toby!

Mor. E chi t'obbliga a un tanto sacrifizio? Tu non sei quacquero.

Tob. È lo stesso: sono uomo onesto.

Dar. (È uno stupido questo giovine!)

Digitized by Google

Mor. (Ah Ben Jonhson, questi era ben più di me degno di professare i tuoi principj!)

Tob. Signor Morton, l' esser quacquero fa passare i dispiaceri? (*piangendo*)

Mor. Insegna a sopportarli.

Tob. Ebbene, ascoltate Mi marito stassera, ma domani mattina voi mi farete quacquero.

Mor. Non ne hai di bisogno.

Gio. Morton, ti ho convinto?

Dor. Miss, e la promessa?...

Gio. Milord! mancavano cinque giorni a compir l'anno.

Dar. Avete ragione.

Gio. Mio amico... (*a Morton con tenerezza*)

Mor. Giorgetta t' amo... e non ti resisto, eccoti la mia mano. Toby sarai nostro fratello, e quando il tuo amore sarà passato, verrai con tua moglie ad unirti a noi, aumentando la nostra felicità mescendovi la tua. Io t' insegnerò i miei principj ed apprenderò da te a praticarli.

FINE DELLA COMMEDIA.

MADAMA DI S.-AGNÈS

Digitized by Google

PERSONAGGI

Il signor di Saint-Agnès, ricevitor generale.

Madama di Saint-Agnès, sua moglie.

Irene, loro nipote e pupilla.

Il signor d' Herissel, capo-squadrone, tutore surrogato d'Irene.

Ernesto Bremont, cugino d'Herissel.

Un Servo.

La Scena è a Plombières in Francia.

Digitized by Google

MADAMA DI S.-AGNÈS

ATTO PRIMO.

Sala in casa della signora di Saint-Agnès. Porta in mezzo e due laterali; la porta a destra conduce nell'appartamento di madama, e quella a sinistra in un gabinetto; vicino a questa porta una tavola, sopra cui vi è un libro ed un calamajo. Presso la porta dell'appartamento un tavolino con uno specchio, e tutto l'occorrente per la toilette.

SCENA PRIMA.

Il signor d'Herissel ed un Servo.

Her. È in casa il ricevitor generale, signor di Saint-Agnès?

Ser. (*che stava accomodando la toilette*) È uscito.

Her. E sua moglie?

Ser. V'è: ma non le si può parlare.

Her. Ditele che un amico di suo marito vorrebbe seco trattare d'alcuni affari di famiglia, e che rimanendo qui poche ore, non può ritornare.

Ser. Il di lei nome, in grazia?

Her. D'Herissel, capo di squadrone.

Ser. Oh perdoni; ma non m'arrischio neppure a portar l'ambasciata: la padrona non riceve gente militare, e meno poi capi-squadroni.

Her. Chi riceve dunque ella? Stiamo a vedere che dovrò domandare la dimissione per aver

l'onore di presentarmele! (*vedendo Irene che esce dalla porta a sinistra*) Per buona fortuna ecco Irene. Vattene.

SCENA II.

Irene e detti.

Ire. (*correndogli incontro*) Voi qui, signor d'Herissel?

Ser. (La signorina lo conosce! andrò ad avvisar la padrona!) (*parte*)

Her. Cara Irene! Come ti sei fatta bellina!

Ire. Non mi fate arrossire. Siete venuto per me?

Her. Appunto... cioè ritorno dalla Spagna col mio reggimento, ed approfitto delle poche ore di riposo che mi si accordano per rivedere i miei amici, Ernesto mio cugino, e la mia diletta pupilla; poichè io sono il tuo tutore surrogato.

Ire. Oh! lo dimenticate bene spesso.

Her. Figlia mia, me ne intendo poco d'affari: e invece il tuo zio Saint-Agnès, ricevitor generale, avvezzo ad aver i denari degli altri mescolati co' suoi, è più atto di me per eseguire l'incarico di tutore; dunque non sono venuto per chieder conto de' tuoi interessi, ma per sapere se sei contenta di questa famiglia... Ti diverti?

Ire. Non molto.

Her. T'annoi?

Ire. Mortalmente!

Her. Eppure io conosco Saint-Agnès sino dall'infanzia; eravamo amici di collegio, abbenchè egli sia un poco più giovine di me. Il suo naturale vivace...

Ire. Oh lo zio ama i divertimenti, ma non è padrone d'approfittarne. Sua moglie grida se stiamo allegri.

Her. È vecchia?

Ire. Venticinque anni.

Her. Ed in quell'età?...

Ire. Non tratta che con persone gravi, serie, sapienti, e ci vuol sempre attaccati alla cintola. Il ballo, il disegno, la musica non sono più trattenimenti per me; debbo invece succhiarmi un corso di morale, delle conferenze morali, e la conversazione d'alcune vecchie morali che mi riescono anzichenò molestissime!

Her. Ho capito; è una...

Ire. Si, signore.

Her. E tu come la pensi?

Ire. Io la penso diversamente. Procuro di adempiere esattamente i miei doveri; ma vado alla commedia qualche fiata collo zio, quando me ne capita l'occasione.

Her. A quanto sento sarebbe ben fatto che tu prendessi marito.

Ire. Oh il cielo lo volesse!... ma sono così giovane!...

Her. È vero... quindici anni; non è così?

Ire. Ah! si, signore. (*sospirando*)

Her. Guardate che disgrazia!... Lascia sospirar me che ne ho quaranta. Parlerò col tutore, con madama...

Ire. No, per carità!

Her. Perchè?

Ire. La zia mi ha offerto due partiti che ho rifiutati... per certe ragioni mie particolari; ed ella, sopra ciò, s'è fitta in mente ch'io abbia vocazione per un ritiro.

Her. È pazza! con quel visino andar in ritiro?

Ire. Sicuro; e ciò mi fa un grande onore a'suoi occhi. Anzi sono imbrogliata a farle sapere che non...

Her. Ne assumo il carico io.

Ire. Oh bravo!

Her. Però voglio che tu mi dica quali sono le ragioni particolari, per cui rifiutasti i due partiti. Questi sposi avevano dei difetti?

Ire. Un solo che valeva per mille: non mi piacevano.

Her. Perchè forse eri già innamorata d'un terzo?

Ire. Ho timore di sì.

Her. E costui è degno di te?

Ire. Oh certo! non ha quel tal difetto...

Her. Eh lo capisco!

Ire. Per altro l'ho io a'suoi sguardi...

Her. Oh è impossibile!

Ire. Davvero?

Her. Chi è?

Ire. Non m'interrogate di più... me ne dimenticherò... purchè non mi mandino in ritiro. Se penso a lui anche in mezzo al gran mondo, che sarebbe poi nella solitudine d'un chiostro?

Her. Povera innocente! Dimmi; lo conoscesti qui?

Ire. Sì, signore; è venuto a prendere i bagni a Plombières per una malattia... Fu presentato al tutore, e da quel momento... Ma se non voglio dir altro!

Her. Sarebbe mai?...

Ire. Ecco lo zio, mi ritiro... rammentatevi che siete depositario del mio segreto.

Her. Non temere; non lo tradirò. (*l'abbraccia ed Irene entra a sinistra*)

SCENA III.

Saint-Agnès e d' Herissel.

Her. Siete qui finalmente, signor ricevitor generale! *(si abbracciano)*
S. Agn. Caro Herissel! io seppi il tuo arrivo da un uffiziale del tuo reggimento, e sono corso...
Her. Un altro abbraccio.
S. Agn. Quanto piacere si prova nel rivedere i compagni ..
Her. Delle nostre follie...
S. Agn. Non dir così.
Her. Che? saresti diventato un Catone?
S. Agn. *(a mezza voce)* Al contrario! è tanto più pazzo in quanto che posso esserlo così di radol'
Her. Dunque è vero ciò che mi hanno detto? Tua moglie?...
S. Agn. Parla piano. Mia moglie è bella, amabile, ma di un umore che...
Her. Me ne rallegro con te.
S. Agn. Grazie.
Her. Ancor io ho preso moglie; una ragazza di diciotto anni che frequenta i balli, i teatri, che segue tutte le mode, e mi fa passare con lei di piacere in piacere.
S. Agn. Me ne consolo con te.
Her. Grazie.
S. Agn. Fino ad ora ho trovato nella mia unione molta morale e poca felicità.
Her. Come sarebbe a dire?

S. Agn. La mia Enrichetta mi ama, ma non vuol soffrire i miei vizj...
Her. E siccome ognuno è affezionato alla roba sua, così te ne dispiace...
S. Agn. Mi fa dei continui sermoni! La festa poi che sono in casa...
Her. Oh non è buona osservatrice delle regole! La festa poi bisogna riposarsi.
S. Agn. Se almeno avesse anch'ella qualche difetto! se le abbisognasse d'indulgenza' ma non signore; è la virtù stessa personificata.
Her. (*ridendo*) Oh questo poi...
S. Agn. Prova a farle la corte tu che parli...
Her. Io?
S. Agn. Provati, mi faresti piacere.
Her. (*ridendo*) Non ho il tempo materiale. Io rimango qui sole tre ore...
S. Agn. Hai ragione. Dunque passiamo insieme almeno questi pochi momenti. T'invito a colazione.
Her. Accetto.
S. Agn. Ma non qui... mia moglie darebbe incomodo... figurati! mi ha proibito di bere dello Sciampagna.
Her. Con tanto rigorismo, non teme poi che un caso qualunque la ponga nella circostanza d'aver bisogno dell'indulgenza altrui?
S. Agn. È troppo sicura di sè medesima! così non fosse, che... Oh a proposito, viene qui spessissimo tuo cugino Ernesto: inviteremo anche lui.
Her. Ah! dunque ho indovinato; è Ernesto...
S. Agn. Che dici?
Her. Eh niente... Parlami un poco d'Irene nostra pupilla.

S. Agn. Ella è bella: ma da poco tempo in qua s'è fitta in mente d'andare in ritiro; da quel punto se ne prende cura mia moglie. Ciascheduno ha le sue incombenze...

Her. Sei in inganno: Irene vuol marito.

S. Agn. Davvero?

Her. Bisogna dirlo a madama.

S. Agn. Per me non glielo dico certo. Basterebbe ciò per farla montar sulle furie.

Her. Come? co'suoi austeri principj?

S. Agn. Oh l'andare in collera è permesso quando si fa a buon fine. Parlale tu.

Her. Quando avremo fatto colazione.

S. Agn. No; è meglio prima; altrimenti farai cattiva digestione. Preparati ad un discorso morale. Io vado ad ordinare il tutto. (*parte*)

SCENA IV.

Herissel, poi madama di Saint-Agnès.

Her. Povero amico! Come è cangiato in tre anni che non l'ho più veduto.

Mad. (*dalle sue stanze, parlando prima di dentro*) Non sono in casa per alcuno, tranne per il rettore del collegio e per la mercantessa di mode. (*fuori*) Oh cielo! un uffiziale!... (*si copre il volto colle mani*)

Her. Signora, (*con brio*) vedete in me un buon soldato, amico intrinseco di vostro marito, tutore surrogato della bella Irene, e servitor vostro obbligatissimo.

Mad. Il signor d'Herissel?

Her. Per appunto.

Digitized by Google

Mad Vi conosco per fama.

Her Me ne rincresce. Io vaglio di più di quanto ella abbia potuto dirvene... E se vostro marito vi ha palesate alcune scappataggini...

Mad. So tutto, e veggo sempre più quanto sia necessario l'armarsi in gioventù di sani principj... Si raccoglie poi secondo che si è seminato.

Her. Mi sembra che la raccolta del mio amico sia stata buona. Una ricevitoria generale; quaranta mila lire di rendita; molta abilità ed una bella moglie.

Mad. Zitto, zitto: voi offendete il mio udito con tali discorsi.

Her. Ma siete amabile, non volete...

Mad. Oh mi ritiro!...

Her. Restate, vi prego, e se vi dico più nulla, voglio che il diavolo mi porti...

Mad. Ma signore!

Her. No, che non porti nessuno: restiamo qui tutti e due. Parliamo d'una cosa importante. Credete voi che vostra nipote voglia andare in ritiro?

Mad. Si, certo, e questa risoluzione le fa onore.

Her Per me credo cosa onorifica anche il diventare buona moglie e buona madre di famiglia.

Mad. E i pericoli che si corrono vivendo nel mondo?

Her. Ed il merito che si acquista nello sfuggirli? Noi soldati crediamo miglior cosa il restare sul campo di battaglia che battere la ritirata, e credo che Irene la pensi alla militare.

Mad. Come?

Her. Ella vuol maritarsi.

Mad. Oh no, signore; quando si è dichiarata pubblicamente una cosa, non è permesso il disdirsi.

Her. Eppure a quanto mi disse poco fa...

Mad. (*alterandosi*) Ed oserebbe?...

Her. Oibò! non osa. Perciò si è a me raccomandata

Mad. Ciò vuol dire che le avete parlato; pel vostro colloquio nacque il cambiamento delle sue idee.., oh fatale contagio mondano! Basta il velenoso suo soffio a distogliere dalla retta via le anime piu esemplari ed innocenti! Oh non istupisco più di questa scostumatezza generale, di cui siamo vittime di giorno in giorno.

Her. Signora, tutti i tempi, tutti i secoli hanno avuto il loro buono ed il loro cattivo; ma in tutti i tempi ed in tutti i secoli furono riprovati i fanatici delle persone di senno. Si è applaudito, e si applaude alla virtù pura, umana, che ispira la pace, la concordia e la carità.

Mad. Tutte parole, le quali, sotto una dolce apparenza, non servono che ad incoraggiare i viziosi. Bisogna esser severi contro noi medesimi, onde avere la coscienza tranquilla.

Her. Pensate che alle volte un caso il più innocente ci mette nella circostanza d'aver bisogno dell'indulgenza altrui, ed allora non si trova pietà, quando si è negata agli altri.

Mad. Chi vive co' miei principii, non ne ha di bisogno.

Her. (*con grazia*) Perdonerete a vostra nipote d'avere in me riposta la sua confidenza?

Mad (*freddamente*) Vedrò... esaminerò con persone bene intenzionate e di conosciuta probità... Risolverò poi che cosa dovrò fare di lei.

Frattanto, se me lo permettete, vorrei restar sola.

Her. È mio dovere l'obbedirvi. Mi favorite voi quella bella mano?

Mad. (*ricusando con un inchino*) Non è mio costume.

Her. Pazienza! Vi avverto che mi fate fare un desiderio... (*s'inchina e parte*)

SCENA V.

Madama, poi Ernesto.

Mad. Che discorsi! che scostumatezza! E costui è amico di mio marito?... Oh impedirò che si pratichino.

Ern. (*parlando verso il mezzo di dove viene*) Non posso venire per ora. Ti raggiungerò.

Mad. Siete voi Ernesto? con chi parlavate?

Ern. Con Herissel, mio cugino che ho incontrato.

Mad. Possibile! un uomo simile vi è parente?

Ern. Sì, signora.

Mad. Voi che siete tanto saggio!.. così riservato!... Spero che non lo frequenterete più.

Ern. In prova di ciò ho rifiutato d'andare a far colazione con lui e con vostro marito; e preferisco lo stare con voi. Debbo tanto ai vostri buoni consigli!

Mad. Nel darveli, credo di fare un'opera buona.

Ern. Senz'altro.

Mad. La gioventù del giorno d'oggi è così depravata!...

Ern. E peggio poi l'età matura...

Mad. Che senza una buona guida...

Ern. Si corre pericolo di precipitare!
Mad. Ma voi non avete nulla a rinfacciarvi.
Ern. Oh Dio! (*sospirando*)
Mad. Sospirate? Parlatemi chiaro. Avreste commesso qualche errore?
Ern. Voi mi ripetete sempre che bisogna fuggir l'amore.
Mad Come il fuoco.
Ern. Ed io ho amato... Una prima inclinazione...
Mad Che sento!
Ern. Bisogna pure incominciare dalla prima. Irene vostra nipote mi piaceva assai, ma quando io stava per dichiararvi la mia passione, voi mi diceste ch'ella voleva andare in ritiro. Ho veduto ch' era dunque necessario rinunziare ad essa; ed ho fatto il possibile per dimenticarla.
Mad. Bene; bravo!...
Ern. Aspettate, non ho detto tutto. Come si può all'età di ventiquattro anni non fare all'amore?
Mad. Dunque?
Ern. Questa disgrazia m'è accaduta un'altra volta.
Mad. Una seconda passione?
Enr. Ah! se conosceste l'oggetto che m'incatena, mi compatireste.
Mad. L'ho io mai veduta?
Ern. Oh... no. (*esitando*)
Mad. È buona? morigerata?
Ern. Un modello esemplare, e se l'amo, ne siete voi la cagione.
Mad. Io?...
Ern. Mi avete ispirato tanto amore per la virtù che ho dovuto adorarla, trovandola in lei personificata.

Mad. Vedo che l'intenzione è buona. Voi siete nobile, ed un matrimonio...
Ern. Ah! essa non può esser mia.
Mad. Perchè?
Ern. Non è più libera.
Mad. Bontà del cielo! Che mi tocca sentire!
Ern. Senza andare in collera, ditemi, come debbo regolarmi.
Mad. Combattere un colpevole affetto.
Ern. In che modo?
Mad. Con buone letture.
Ern. S'io leggo m'addormento, e quando dormo la veggo in sogno.
Mad. È un'indegnità!... Mi meraviglio di voi!
Ern. Ajutatemi: io sono disperato!
Mad. Calmatevi!... (Hérissel disse che la virtù deve essere caritatevole .. ah!) Ernesto, ditemi il vero. La persona di cui mi avete parlato, conosce il vostro amore?
Ern. No, piuttosto morire che parlarglierie... non ho che un suo braccialetto, e lo conserverò sino alla morte!
Mad. Ve lo ha dato ella stessa?
Ern. L'ho preso io senza dirglielo. Ne ho fatto fare un altro compagno che rimetterò al luogo del primo, subito che me ne capiterà l'occasione.
Mad. Date a me quel braccialetto.
Ern. Ah no... sarebbe compromettterla!

SCENA VI.

Irene dalla sinistra, e detti.

Ire. Signora zia...
Mad. (*con severità*) Chi vi ha chiamata? Che venite a far qui?

Ire. Sono le due, e se dobbiamo andare alla solita conferenza...

Mad. L'aveva dimenticato.

Ire. (Se lo sapeva, non gliene faceva memoria.)

Mad (*ad Ernesto*) Volete venire con noi?

Ern. Volentieri: così...

Ire. Ci annojeremo insieme.

Mad. Irene!

Ire. Non andate in collera: ho scherzato.

Ern. Vado a mettermi un vestito più decente, e torno ad approfittare delle vostre grazie. (*s'inchina e parte*)

SCENA VII.

Madama ed Irene.

Mad. Con voi. madamigella, vi sono varie partite da accomodare. Ho veduto quel vostro amico, tutore, consigliere, e che so io.. Egli non mi va punto a genio... ma non voglio gridare, ora che sto per andare alla mia conferenza di morale.

Ire. Quando torneremo a casa...

Mad. Faremo i conti. Vergogna! voler seguire le vanità mondane!... Accostate lo specchio.

Ire. Vi sembra di non istar bene così? (*le avvicina la toilette*)

Mad. No, signora. Ci saranno tutte le dame della città messe con lusso, e la semplicità del mio vestito chiamerebbe sopra di me lo sguardo di tutti. Non bisogna dar occasione di farsi notare... (*si da del rossetto*) Questo rossetto non è buono.

Ire. (*porgendole un piccolo vaso*) Eccone un altro. Io dunque sarò osservata?

Mad. Siete messa anche troppo sfarzosamente. Il miglior ornamento delle zitelle è la modestia. Datemi la scatola delle gioje

Ire. Subito. (*entra a destra*)

Mad. Quanta vanità hanno queste ragazze! e come è difficile il guidarle sulla retta via!

Ire. (*con una scatola*) Eccomi.

Mad. Datemi la catena d'oro. (*Irene gliela dà*) Gli orecchini di diamanti. (*Irene eseguisce*) I braccialetti.

Ire. Oh cielo! ve n'è un solo!

Mad. (*alterandosi* E l'altro?

Ire. (*cercando nella cassetta della toilette*) Forse sarà ancora qui.

Mad. Ebbene?

Ire. Ah! ora mi viene in mente! L'ha preso il signor Ernesto.

Mad. (*stupefatta*) Ernesto!

Ire. L'altro giorno mentre riponeva i vostri ornamenti, egli, nell'osservare i braccialetti, ruppe la catena d'uno di essi. Mi raccomandò di dirvi nulla, assicurandomi che l'avrebbe fatta accomodare, e poi rimesso al suo posto senza che ve ne accorgeste.

Mad. Sarebbe possibile!...

Ire. Subito ch'egli venga, domandategli, e sentirete...

Mad. (*turbata*) No: vi proibisco di parlargliene. Riponete il tutto.

Ire. Che cosa avete? Il vostro turbamento?...

Mad. V'ingannate... Io...

SCENA VIII.

Saint-Agnès e detti.

S. Agn. (*senza vedere Madama*) Come mi sono divertito... che cari pazzi! (*vedendo Mad.*, Oh!

Mad. È dunque vero? Foste a colazione con quei libertini?

S. Agn. Cara moglie, sì, e se il bere del buon Sciampagna è un delitto, consolati, che molti lo divisero meco. Eccomi però a te.. (*piano ad Irene*) per fare la penitenza. Devo farti i saluti del mio amico d'Herissel; egli è già partito.

Ire. Senza venirmi a vedere?

S. Agn. Il generale lo ha chiamato, e ti accerto, moglie mia, ch'egli è partito mal volentieri. Tu gli piaci infinitamente.

Mad. (*scandalezzata*) Oh cielo!

S. Agn. (*ridendo*) Se rimaneva, voleva farti la corte.

Mad. A me?

S. Agn. Oh quanto piacere ne avrei avuto!

Mad. Che sento!

S. Agn. (*rimettendosi*) Ah no!... non ci pensava, sarei andato in collera.

Mad. Voi signore, siete in tutte le vostre azioni di un'incoerenza che fa rabbia. Una scappataggine...

S. Agn. Non parliamo di scappataggini· anche voi fate le vostre. Per esempio, questo libro di ricordi in cui registrate i vostri pensieri, e che

trovai or ora in giardino, è una prova che non tenete conto della roba vostra.

Ire. Oh cielo! L'avete letto?

S. Agn. No davvero: sento parlare bastantemente di morale, senza leggerne gli squarci.

Mad. Quel libro non è mio.

S. Agn. Ernesto te lo regalò jeri, e tu lo accettasti in presenza mia.

Mad. È vero; ma poi vedendo che vi erano certi rami,..

Ire. Diana e Endimione.

Mad. Lo diedi ad Irene.

S. Agn. (*dando il libro ad Irene*) Va bene. Sono cose che si addicono meglio ad una fanciulla.

Ire. Lode al cielo!) (*lo ripone nella cassetta della toilette*)

Mad. Come sarebbe a dire?

SCENA IX.

Ernesto e detti.

Ern. Eccomi pronto ai vostri comandi.

Mad. (*severa*) È inutile. Ho cangiato pensiero. Non esco.

S. Agn Ti senti male?

Mad. No, alcuni doveri, non meno essenziali, mi trattengono in casa.

Ern. (*mortificato*) Dunque resterò privo del piacere di godere la bella compagnia di queste signore?

S. Ang. (*piano ad Ernesto*) Confessa che ne sei contento!

Ern. (*sospirando*, *risponde piano a S.-Agnès*) Ah no, davvero!

S. Agn. Perchè speravi di vedere colà delle belle donne? Oh allora ti compatisco. Io sarei mortificato come tu.

Mad. Signore!

S. Agn. (*rimettendosi*) Se non avessi moglie... Tu, poichè sei innamorato...

Ire. Ernesto innamorato?... (Ah me lo aspettava!)

S. Agn. Eh! a me non la si da ad intendere; non so di chi, ma innamorato al certo. Da due mesi in qua, non mangia; è malinconico... me ne intendo io. Di' il vero; è una bellezza inumana?

Ern. Oh, assai sovrumana!

Mad Sono questi discorsi da tenersi in presenza di donne?

S. Agn. Lasciami dire. (*a Madama poi ad Ernesto*) Debb'essere molto difficile questa signora! Sei bello, giovane se io fossi una donna, non ti farei molto penare... (*ride*)

Mad. Oh che principj... Oh che massime... che mi tocca mai di sentire!

S. Agn. (*senza darle retta*) Eppure scommetto che sei riamato, e per verecondia non te lo dice.

Ern. Chi sa?

S. Agn. Dunque non far il collegiale: accetta il mio consiglio. Spiega il tuo amore, e se è bene accolto, consolati; se hai un rifiuto volta bandiera e cerca una distrazione. Io faccio così... quando (*rimettendosi*) voglio assistere un mio amico.

Mad. Che mi tocca sentire!

Ern. Signora, son ben lungi dall' approvare tali massime.

S. Agn. Oh ipocrita, briccone!

Ire (*piano*) Zio mio, lo Sciampagna vi ha riscaldata la testa!

Mad. Basta così! Io mi ritiro nelle mie stanze. Non avete mai tenuto un simile linguaggio! Ma ecco il frutto delle cattive compagnie! Vi avverto che, per tutt'oggi, non esco dalla mia camera... Vi lascio in libertà di fare ciò che vorrete. (*parte a destra*)

Ern. (*con pena*) Ed io che doveva pranzare con voi?

S. Agn. Credi che non mangeremo?... Con maggior appetito.

Ire. Ve lo aveva detto che la vostra allegria...

S. Agn. Era soverchia! Lascia fare. Mia moglie mi da libertà, ed io debbo approfittarmene: vieni, nipote; questa mattina, un'allegra colazione; un pranzo senza facce burbere; e questa sera al teatro. Ah mi sembra d'essere tornato celibe, e quindi d'essere felice. (*li prende a braccio, e parte con essi*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Sala come nell'Atto Primo.

SCENA PRIMA.

Ernesto solo.

Bisogna confessare che sono molto disgraziato! io ho ventiquattro anni, e non sono ancora stato amato da alcuna. Non so come facciano gli altri giovanotti che incontrano tante avventure galanti... Io mi provo ad innamorarmi d'una fanciulla, ed essa vuol andare in ritiro... Volgo i miei pensieri ad una donna, e vi è un marito e dei severi principj che imbrogliano la faccenda. Insomma, ostacoli sopra ostacoli... E sì, non manco di buona volontà! appena veggo un bel volto, mi sento battere il cuore. Vorrei dimostrarglielo... ma all'atto pratico non sono buono a dir niente, ed in tal modo ho venti innamorate senza ch'esse lo sappiano. Ah se trovassi una fanciulla che si degnasse di pensare a me! come io l'amerei! Madama Saint-Agnès mi sembrò poc'anzi molto severa! affrettiamoci a riporre a suo luogo il braccialetto che le ho preso... Se lo sapesse, guardi il cielo! mi scaccierebbe di casa sua, ed io ne morrei di dolore! (*apre il cassetto della toilette ove Irene aveva posto la scatola*) Che vedo! il libro de' ricordi che io le diedi jeri, qui dimenticato in un cassetto! Povero Ernesto! (*lo apre*) come? il nome mio!

(seguita ad osservare) su tutte le pagine? Delle linee scancellate... oh che gusto se potessi leggere ciò che è scancellato. . Oh una pagina senza interlineature! Vediamo. *(legge)* « Io l'amo quanto amar si può mai! » *(s'interrompe)* Oh se parlasse di me: ma non v'è dubbio; qui sopra v'è scritto Ernesto. *(seguita a leggere)* « Insensata! chi sa se mi corrisponde! *(interrompendosi)* Oh sì, con tutta l'anima! Io volo a' tuoi piedi per assicurartene!... No, non conviene... le scriverò. *(si pone al tavolino e scrive)*

SCENA II.

Madama ed Ernesto, indi Saint-Agnès di dentro.

Mad. *(senza vedere Ernesto)* Che cosa è mai ciò che io provo? Sono in collera con tutti... con me prima d'ogni altro... Ma non posso esserla con lui... Ah! eccolo. *(vedendo Ernesto)*

Ern. (Sì, è dessa.)

Mad (Sono contenta; lo tratterò come merita.)

Ern. *(alzandosi piegando la lettera)* Perdonate se vi disturbo...

Mad. Oh, io piuttosto... *(con imbarazzo segnando il libro ch'è sul tavolino)* Io voleva quel libro!... Vi ho forse distratto?

Ern. Oh, vi sembra!... Componeva qui...

Mad. *(con ischerno)* Non vi mancava che di essere poeta! Quante bugie si dicono verseggiando!

Ern. È prosa; prosa diretta alla più buona...
Mad. (*seria*) Alla più buona?...
Ern. (*intimidito*) Non sempre però! Io scrivo a quella di cui vi parlai... questa mattina.
Mad. Un doppio oltraggio alla sua virtù!
Ern. Ebbene, se non ne ho io, ne ha dessa per tutti e due. Che le dico io finalmente? Leggete. e giudicatene.
Mad. Quale ardire?
Ern. Sono pronto a cancellare quello che non vi piace, prima di mandargliela.
Mad. Come lusingarvi che essa la riceva? Non mi diceste essere ella onesta? perfetta in tutte le sue azioni?
Ern. Adagio; non ho detto tanto. Ha ancor essa i suoi difetti.
Mad. Come?
Ern. Non si sa mai se mi ami, o se mi detesti. È capricciosa... bizzarra...
Mad. Eh! avanti... (*con rabbia*) non si dirà che l'amore vi acceca.
Ern. È rigorosa
Mad. Fa il suo dovere.
Ern. Ciò non m'impedisce di adorarla. E in questo momento stesso, abbenchè ella sembri sdegnata... so che mi ama.
Mad. (*in collera*) Signore!
Ern. E che? Andreste in collera per lei?
Mad. (*rimettendosi*) No... ma io la stimo senza conoscerla. e se dovessi parlare in sua vece...
Ern. La lettera dunque è per voi... Rispondete ciò che vi piace. (*gliela dà*)
Mad. Quale audacia!

S. Agn. (*di dentro*) Accomoderò io tutto.

Ern. Saint-Agnès!

Mad. Mio marito! riprendete la vostra lettera, o non ci vedremo mai più! (*vuol dargliela*)

Ern. (*gettandosele in ginocchio*) No; leggetela per carità... La mia sorte dev'esser decisa.

Mad. Che fate! Sono fuori di me! Alzatevi, sta per giungere mio marito... La mia riputazione...

Ern. Venga; porremo mano alla spada; mi ammazzerà, non importa; io odio la vita se non sono da voi corrisposto!

Mad. Alzatevi, mi sento mancare!

Ern. La ritenete?

Mad. (*guardando dal fondo*) Sì... partite... Ecco Saint-Agnès.

Ern. (*si alza*) Ah, voi mi rendete felice! (*entra nel gabinetto a sinistra*)

SCENA III.

Saint-Agnès e detta.

S. Agn. (*parlando verso il mezzo*) Lascia fare a me.

Mad. (*confusa nasconde la lettera nel libro che è sulla tavola*) Questa lettera... io non l'ho accettata... (*mentre la ripone*) non la voleva... Che confusione!...

S. Agn. Moglie mia, vorrei andare al teatro questa sera.

Mad. Andate. (*con dolcezza*)

S. Agn. (Non monta sulle furie? che miracolo!) Si tratta d'una recita a benefizio dei poveri. Anche il sindaco vi ha contribuito...

Mad. Per quanto?

S. Agn. Ha dato il suo permesso. Irene vorrebbe anche ella venire.

Mad. S'ella è con voi...

S. Agn. Acconsenti?... senza sermoni preliminari? mi sembra impossibile!

Mad. I divertimenti leciti e onesti...

S. Agn. Onestissimi, sono dilettanti, figurati. Ma che hai? Mi sembri di mal umore?

Mad. Leggeva! e la preoccupazione.. il libro...

S. Agn. (*segnando il libro*) Quello?

Mad. (*inquieta*) Appunto... un discorso morale. (*lo prende*)

S. Agn. (*levandoglielo*) Vediamo. Oh non c'è molta morale (*legge*) « Dei ricevitori generali. Trattato » A voi, divertitevi. (*mentre sta per renderglielo cade la lettera*) Ah, una lettera! senza indirizzo: che cosa è ciò?

Mad. Non saprei...

S. Ang. Leggiamola, e lo sapremo.

Mad. No, per carità... Crederebbero che io l'avessi aperta.

S. Agn. E così? Che male ci sarebbe?

Mad. Molto! (*agitata*)

S. Agn. Dunque sai che cosa contiene?

Mad. Io?... no... ma lo sospetto.

S. Agn. (*affissandola*) Sarebbe forse una dichiarazione amorosa?

Mad. (*abbassando gli occhi*) Non è difficile.

S. Agn. (*alterandosi*) Una dichiarazione?... ed io, baggiano, pieno di fiducia nella vostra austera virtù.

Mad. (*mortificata*) Non supponete già che io...

S. Agn. Non suppongo... ma... (Oh vedete! mi

fa un certo effetto!... non lo credeva... pure sono geloso!) Vorrei sapere chi è l'audace

Mad. E poi?

S. Agn. Domandare ragione dell'oltraggio.

Mad. E se fosse legato a voi con nodi dell'amicizia?

S. Agn. Me lo aspettava! sono sempre gli amici... Sarebbe mai d'Herissel?

Mad. Signore!

S. Agn. Vi turbate? È desso. Ah, se non fosse partito mi renderebbe conto dell' offesa!

Mad. (Egli è partito! È meglio lasciarlo nell'errore!)

S. Agn. E questa mattina quando ne l'ho pregato, faceva le smorfie.

Mad. Lo pregaste di ciò?

S. Agn. Per ischerzo, ed egli prese la cosa sul serio. Vado a scrivergli una lettera...

Mad. No: bisogna perdonare. Io lo faccio di tutto cuore.

S. Agn. Oh voi siete buona, ed io, no.

Mad. Già non lo vedremo forse mai più.

SCENA IV.

Servo, poi d'Herissel e detti.

Ser. (*annunziando*) Il signor d'Herissel.

S. Agn. Venga. (*il Servo parte*)

Mad. (È deciso per me!)

S. Agn. (*ad Herissel con ironia*) Avanzatevi, fedelissimo amico.

Her. Stupisci nel rivedermi? Stavamo per mon-

tare a cavallo quando il generale ci fece sapere che resteremo qui di guarnigione almeno per un mese.

Mad (Gran Dio!)

Her. Ne sono contentissimo! Ed anche tu, ne hai piacere, non è vero?

S. Agn. Niente affatto!

Her. Perchè?

Mad. (Cielo pietoso, inspirami qualche mezzo onde levarmi d'imbarazzo!)

S. Agn. Hai coraggio di chiedere il perchè? Sappi che ci sono dei diritti, dei doveri che vanno rispettati, quelli cioè, dell'amicizia e della buona morale.

Her. Anche tu colla morale? Hai contratta la malattia di tua moglie?

S. Agn. Eh! vergognati! Tu ammogliato... e con una bella creatura (poichè tutti i tuoi camerati lo attestano), che diresti s'io le facessi la corte?

Mad. *(volendo interrompere)* Saint-Agnès!

S. Agn. Lasciami. Io voglio confonderlo. *(ad Herissel)* Rispondi: che diresti, s'io le facessi la corte? se le scrivessi una lettera? Sentiamo, che faresti?

Her. Comincierei dal pregare mia moglie di non parlarmene.

S. Agn. Va bene, in questi casi è meglio non saper niente; ma se l'indegnazione le facesse rompere il silenzio?

Her. La consiglierei a difendersi da sè medesima, se non ci fosse voglia d'acconsentire, e di congedare il delinquente col miglior garbo possibile.

S. Agn. *(a madama)* Intendeste, signora? Egli ha pronunziata da sè medesimo la sua sentenza.

Her. (*stupefatto*) Che vuoi dire?

S. Agn. Questa lettera te lo spiegherà. Io te la restituisco.

Her. (*più attonito ancora prendendola*) Questa lettera?

S. Agn. Fammi l'ignaro! Non è quella che desti a mia moglie per ispiegarle il tuo amore?

Her Io?

S. Agn. Tu. non negare; sarebbe inutile. Me lo ha confessato ella stessa. Guardala, ancora commossa, confusa... egli è ben naturale... una donna non avvezza a queste cose!

Her. Come, signora?... Una lettera amorosa trovata nelle vostre mani? ed avete potuto dire che è mia? (*lentamente affissandola*)

Mad. Nel mio turbamento... ho detto... credeva... pensava...

Her. Ho capito. Caro amico, bisogna che io lo confessi. Il foglio è mio.

Mad. (Oh cielo!)

S. Agn. Sciagurato! tanta scostumatezza? Ecco dove conduce la depravazione! ad inclinazioni colpevoli! (*declamando*)

Mad. (*con impazienza*) Oh non è tempo di annojarci con sermoni!

S. Agn. Ne ho sentiti tanti io, che non mi sembra vero di metterli in opera cogli altri.

Mad. Non ci perdiamo in discussioni. Fate la pace piuttosto col vostro amico .. il quale debb'essere in collera anche con me che ho... (*con doppio senso*)

Her. Niente, signora mia; e se Saint-Agnès ci lasciasse soli un momento, vi farei vedere...

S. Agn. No, davvero! Mia moglie ti scusa, mi

prega di perdonarti, cosa che non ho mai fatta darchè ci conosciamo... questi sono indizj cattivi; io non ti lascio.

Mad. Quale umiliazione!

Her. Eh via; ti accerto che sono pentito. Lascia che io le dica due sole parole.

S. Agn. Nemmeno guardarla!

Mad. Voi offendete la mia virtù!

S. Agn. Me ne rincresce; ma lo conduco via. (*prende Herissel a braccio*) Questa mattina ti ho dato una sontuosa colazione. Non è meglio che paghi sempre io i tuoi divertimenti? (*s'incamminano*)

Mad. Ma sentite...

S. Agn. Restate madama; non vi disturbate; ritorno or ora. (*parte confuso, conducendo a forza d'Herissel*)

SCENA V.

Madama Saint-Agnès, indi Ernesto.

Mad. Che mi è accaduto! eccomi avvilita agli occhi di Herissel; eccomi abbandonata alla sua discrezione... S'egli legge quella lettera che penserà di me?... Come lo persuaderò ch'io non sia colpevole?

Ern. (*uscendo dal gabinetto*) Ho veduto uscire il marito... Ebbene, signora?

Mad. Voi qui?

Ern. Vengo per la risposta...

Mad. E quale risposta aspettate da me dopo la

vostra sciagurata condotta, dopo avere scritto quel foglio infame!

Ern. (*stupefatto*) Infame!

Mad. Sì; sappiate che quel foglio è caduto nelle mani di mio marito.

Ern. Oh cielo!

Mad. Un altro è stato accusato... Oh sia benedetta la sua generosità!... ma che penserà egli di me? Io non l'ho neppur letto... Io non so fino a qual punto sia compromesso il mio nome...

Ern. Lo so a memoria; se volete, ve lo dirò...

Mad. No, non voglio sentire... Debbo solamente sapere che cosa contiene.

Ern. Parlava dello sviscerato amor mio.

Mad. Oh cielo! ma in termini convenienti?

Ern. Oh certamente: colle espressioni più tenere, più appassionate.

Mad. Che imprudenza! Spero che non vi sarete sottoscritto.

Ern. E mi credereste capace di mandare una lettera anonima?

Mad. Non si sottoscrivono mai simili fogli.

Ern. Non sono pratico; un'altra volta mi ricorderò del vostro avvertimento.

Mad. E le frasi sono rispettose?

Ern. Sì... vi ho dato del *tu* una volta sola.

Mad. Del *tu*! misericordia!

Ern. Una volta sola, vi ho detto. Nel luogo in cui vi ringraziava della bontà che avete per me, della vostra condiscendenza.

Mad. Chi vi diede il dritto di calunniarmi così?

Ern. (*levando il libro de' ricordi di tasca*) Ciò che trovai scritto in questo libro; eccolo... negate ancora d'amarmi, se lo potete.

Mad. (*guardandolo*) Questo è carattere di mia nipote.
Ern. D'Irene? Che ho mai fatto!
Mad. Oh depravazione del secolo! una fanciulla di quell'età... amare! scriverlo! Vado a cercarla, e le insegnerò io...
Ern. No, per pietà, non posso permettere che la sgridiate per cagion mia. Poverina! ella pensava a me! ed io, ingrato, preferisco una donna crudele, inumana che forse mi odia!
Mad. Vi odio, sì; vi odio, ed ora più che mai!
Ern. Ebbene, sarete soddisfatta; mi dimenticherò di voi... Già non cercava altro che una persona la quale avesse qualche bontà per me: l'ho trovata... cancellerò dal mio cuore la vostra immagine.
Mad. Avreste dovuto farlo da lungo tempo.
Ern. Sposerò madamigella Irene: ella è innamorata di me; dunque...
Mad. Non le darò mai il mio consenso! (*irritata*) Ella deve andare in ritiro.
Ern. (*con forza*) Ella dev'esser mia.
Mad. No... non la vedrete mai più!
Ern. (*gridando*) È un'ingiustizia, una tirannia!

SCENA VI.

Herissel e detti.

Her. Qui si grida! (*fissando madama*) Sdegno? collera? Oh, voi mi scandalezzate! e i vostri principj?

Mad. (È fatale ch' io sia sempre compromessa con quest'uomo!)

Her. Sono fuggito per un momento dalle mani di vostro marito, e vengo... Ma che ha il mio giovane cugino? *(vedendo Ernesto col capo appoggiato alla tavola)*

Ern. Sforzarla ad entrare in ritiro! è una barbarie!...

Her. Chi ha d'andare in ritiro?

Ern. Madamigella Irene.

Her. Perchè?

Ern. Per tormentarmi... per farmi infelice... È finita! Gli ostacoli aumentano l'amor mio... (*battendo i piedi*) Io la voglio, la voglio.

Her. Tu l'ami?

Ern. Sì... Per un momento mi era staccato da lei; ma ora ne sono innamorato più che mai.

Her. Sappi che sei corrisposto: me lo ha confessato ella stessa

Ern. E madama ci vuol separare, vuol mandarla in ritiro.

Her. Questa mattina però...

Mad. Vi ho detto che avrei consultato persone bene intenzionate.

Ern. Chi è meglio intenzionato di me?

Her. (*con malizia*) Io vi credeva disposta a negarmi nulla

Mad. Chi ve lo ha supposto?

Her. Una certa lettera che ho qui in tasca, e che possiamo leggere per chiarircene... (*mette la mano in tasca*)

Mad. Non serve... Io non ho mai voluto violentare l'inclinazione di mia nipote.

Her. Ma se lo sapeva. (*poi piano ad Ernesto*)

Lasciami solo un momento: finirò di determinarla.

Ern. Vado, mi raccomando! La voglio, sì, la voglio! (*parte*)

SCENA VII.

Herissel e Madama.

Her. Signora, poichè siamo soli, mi affretto restituire la lettera.

Mad. Che avete mai pensato nel leggerla?

Her. Ho pensato a rendervi servizio, e niente più. Eccovi la lettera: essa non è uscita dalle mie mani.

Mad. L'avete letta?

Her. No certamente! Ho detto a me stesso: una delle due; o io l'ho scritta, e bisogna che sia vero: poichè una persona degna di fede lo afferma, e debbo sapere che cosa contiene; o non l'ho scritta, e in questo caso non ho dritto d'aprirla. Eccola; fatene ciò che volete.

Mad. (*ricusandola*) Vorrei prima raccontarvi... Chi sa che supporrete di me!..

Her. Niente di male, ve lo accerto. Sono amico del vostro marito, e vorrei pur esserlo di voi...

Mad. Ah sì, lo meritate... Datemi quella lettera.

Digitized by Google

SCENA ULTIMA.

Saint-Agnès, Irene, Ernesto e detti.

S. Agn. (*che era entrato con Irene ed Ernesto ed aveva sentito le ultime parole di madama, si avanza sulla punta de' piedi, e prende la lettera*) Per questa volta me ne impadronisco io.
Ire. Mia zia riceve biglietti?
Ern. Un altro? Vedo che li rifiutate soltanto da me! (*piano a madama*)
S. Agn. Adesso non eravate obbligata da alcuno a prenderla, anzi la chiedevate.
Mad. (*fuori di sè, ad Herissel*) Giustificatemi...
Her. Amico, io deggio...
S. Agn. Tacete... Ho perdonato la prima volta, ma la seconda? Ah è troppo!.. Adesso vedremo...
Mad. Che fate?
S. Agn. Apro e leggo per mia regola. (*apre la lettera*)
Mad. Fermatevi. Non è del vostro amico.
S. Agn. Di chi è dunque?
Mad. D'Ernesto.
Ern. La mia?
Ire. (*con rabbia ad Ernesto*) Bravo! me ne consolo!
S. Agn. Io credo niente affatto. (*apre e guarda la sottoscrizione*) « Ernesto Bremont ». È vero (*legge*) « O voi ch'io amo da tanto tempo, » senza che io abbia mai osato di manifestar- » velo, perdonatemi ora se la condiscendenza, » la bontà che mi dimostrate hanno aperto il

» mio labbro ». (*s'interrompe*) La condiscendenza? A chi sono dirette queste parole?

Mad. (*con fuoco*) Ad Irene vostra nipote.

Ern. (*con vivacità*) È vero, a madamigella.

Her. (Non ne sono persuaso.)

Ire. (Oh che piacere! a me? perchè non darmela a dirittura?)

S. Agn. (*seguitando a leggere*) « Lessi alcune » linee, scritte nel libro de'ricordi, ove è se- » gnato il mio nome, ov'è tradito il secreto del » vostro cuore... »

Mad. (*presentando il libro, che le aveva dato Ernesto*) Eccolo... È questo il carattere di Irene?

S. Agn. È vero.

Ire. (*mortificata*) Signor zio... perdono, madama, perdono...

Mad. (*con rabbia*) Basta, signorina!

Ire. (*ad Ernesto*) Perchè andar a spiare i fatti degli altri?

Ern. Non mi sgridate, sono debitore a quel libro della mia felicità! (*le bacia la mano*)

Mad. Non si fanno di queste cose in presenza mia. (*con autorità*)

S. Agn. Dunque Herissel non ha scritto?

Mad. Non mai.

S. Agn. Se mi diceste...

Mad. Ho preso uno sbaglio; siamo tutti soggetti ad errare.

Her. (*marcatamente*) Perciò si deve essere indulgenti col nostro simile.

S. Agn. E tu, che condiscendevi?.. (*ad Her.*)

Her. Per metterti alla prova: non ti sovviene di quanto mi dicesti stamane? non volevi ch'io facessi la cor...

S. Agn. Zitto, figli miei, celebreremo le nostre nozze.
Ire. Quanto vi debbo, cara zia!
Mad. Provatemelo coll'essere scrupolosa osservatrice de'vostri doveri, con isfuggire il mondo...
Her. Ma senz'affettazione. Rammentiamo sempre ciò che dicevamo questa mattina. Su questa terra gli uomini sono fragili, e la virtù più austera può trovarsi nel caso d'aver bisogno dell'altrui indulgenza.

20400

FINE DELLA COMMEDIA.